

contributi

professione e deontologia

premio giorgio de gregori

la biblioteca ha ancora una funzione sociale?

DELOS summer school 2006

gestione dei periodici: sistemi integrati e cooperazione

il fondo capuana fra tradizione e innovazione digitale

speciale

**il linguaggio delle biblioteche digitali 2:
resoconto e approfondimento della presentazione
del *manifesto per le biblioteche digitali*
seconda parte**

contiene i.p.
spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma e registraz.
del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989 singolo fascicolo € 6,00



giorgio de gregori

anno XVIII - ISSN 1120-2521

a.i.b. notizie

Biblio.com

2002

Rassegna delle professioni, dei prodotti e dei servizi
per la gestione dell'informazione
e della conoscenza

**Atti del 49° Congresso nazionale
dell'Associazione italiana biblioteche**

Roma, 15-17 ottobre 2002

Porte aperte per la professione:
dalla parte del bibliotecario

C'è qualcosa di nuovo in biblioteca, anzi di antico
Le collezioni storiche. Dall'analisi al servizio

Biblioteche pubbliche:
la sfida multiculturale

Formazione e gestione
delle raccolte



Atti del 49° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche

edizioni aib

cedola di prenotazione

Il sottoscritto desidera:

ricevere a titolo personale

prenotare per la propria biblioteca o ente

Atti del 49° Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche € 25 (soci € 18,75)

ordinare via fax 064441139 - via e-mail: servizi@aib.it • si prega di inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente

codice fiscale/partita IVA in caso di richiesta fattura:

via

cap

città

tel.

Le spese postali sono sempre a carico del destinatario e vengono addebitate direttamente nella fattura. È necessario contattare la segreteria nazionale all'indirizzo servizi@aib.it o telefonicamente allo 064463532 per conoscere l'importo esatto delle spese di spedizione.

è stato effettuato pagamento tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, c.p. 2461, 00100 Roma A-D

(indicare causale del versamento).

altro (specificare)

data

firma:



fausto rosa

La nostra Associazione ha intrapreso un coraggioso ma necessario percorso che dovrebbe portarla, qualora i soci lo vorranno, verso l'assunzione di un ruolo e di uno *status* più direttamente finalizzati a dare visibilità e forza ai diritti, ma anche ai doveri, della professione dei bibliotecari italiani. Questo percorso si sta muovendo su due fronti: la riforma statutaria, sottoposta in questi mesi allo studio di un'apposita Commissione; e l'adesione, con tante altre associazioni professionali non riconosciute, alle iniziative tenacemente portate avanti dal Colap (Coordinamento delle libere associazioni professionali), al fine di pervenire anche in Italia al riconoscimento "giuridico" delle professioni non ordinistiche. È all'interno di queste aspettative che va a collocarsi una tematica che la nostra professione ha tenuto finora piuttosto in ombra, quella legata alla deontologia professionale, ma che ora è opportuno debba avere maggiore visibilità e considerazione. Richiamo al riguardo due recenti iniziative che hanno contribuito a far emergere questo aspetto dell'agire bibliotecario: il recente 53° Congresso nazionale AIB "Le politiche delle biblioteche in Italia. La professione" e l'interessante seminario organizzato nel dicembre 2006, in collaborazione con la Sezione Emilia-Romagna dell'AIB, dalla Fondazione Collegio San Carlo di Modena, sul tema "In principio: l'etica della biblioteca". L'apparente poca attenzione di noi bibliotecari italiani al codice etico non significa poca sensibilità all'aspetto deontologico dell'agire professionale, né tanto meno può essere considerata prova che noi siamo professionisti di dubbia preparazione. Purtroppo invece una sicura causa della messa in secondo piano di questo aspetto professionale trova radice negli storici problemi presenti nel settore delle biblioteche, a partire dalla scarsa attenzione che esse trovano nella classe politica che non considera i servizi bibliotecari strumenti essenziali per la cosiddetta "società dell'informazione", con la quale anche l'Italia deve necessariamente fare i conti. Questo però non deve indurci ad attenuare un approccio di tipo autocritico al tema proposto, nella convinzione che tendere, anche sul piano

operativo, a sviluppare un corretto comportamento professionale, attento e rispettoso dei principi deontologici, può essere un modo utile e concreto per proporre alle migliaia di persone che quotidianamente entrano come utenti nelle biblioteche, due cose precise: l'importanza e il ruolo dei servizi bibliotecari; la serietà e la preparazione professionale dei suoi operatori. L'AIB, la cui origine risale al 1930, è arrivata all'approvazione di un codice deontologico solo recentemente, nel 1997. Ciò è avvenuto a seguito di una non facile scelta di riforma statutaria, sancita nel 1996 in occasione del 42° Congresso nazionale AIB, nel corso del quale fu approvato uno statuto associativo che, finalmente, tentava di affondare le proprie radici non solo nelle istituzioni bibliotecarie, ma anche nel lavoro e nella professionalità dei bibliotecari che decidevano di associarsi.

Il Codice etico, rimasto sostanzialmente in ombra anche dopo la sua approvazione, deve ora diventare anche per la nostra Associazione uno strumento necessario e indispensabile per sostenere e vedere affermato il diritto alla professione. Lo vuole anche l'impianto complessivo della riforma delle professioni, rimessa in moto dal Governo con un disegno di legge del dicembre scorso, in merito al quale si dovrà raffrontare anche l'AIB per proporsi, se lo vorrà, come associazione professionale di riferimento dei bibliotecari italiani. Il codice etico non è altro che uno strumento di *moral suasion* e di autocontrollo, vincolante per gli iscritti e la loro condotta professionale. Le ragioni per cui le professioni, soprattutto riconosciute, si danno codici etico-deontologici possono essere così sintetizzate:

- per contemperare l'autonomia professionale con gli interessi dei fruitori delle prestazioni; da sottolineare come l'autonomia è una delle caratteristiche costitutive delle professioni, insieme al sapere specialistico;
- per promuovere alti standard di pratica professionale;
- per fornire ai membri della professione punti di riferimento ai fini dell'autovalutazione;
- per stabilire un quadro di comportamenti e responsabilità che aiutino a costruire l'identità professionale e aumentare il

senso di appartenenza alla comunità professionale.

Il codice è ormai ritenuto uno strumento irrinunciabile soprattutto nei paesi ad alto sviluppo socio-economico, ove l'etica del lavoro è ricercata e voluta, quale garanzia per la continuità e il radicamento delle prestazioni messe in atto. La risposta, non facile, ai problemi della professione bibliotecaria in Italia deve partire quindi da un'Associazione che, motivata da una revisione statutaria che la proietti più decisamente nella rappresentatività professionale, dia il via a una coraggiosa e costante azione di sostegno dei propri soci in quanto professionisti del settore. A conclusione di questo intervento mi permetto di suggerire alcune proposte che, opportunamente integrate, possono contribuire a una rinnovata azione finalizzata al riconoscimento della professione bibliotecaria:

- agire su una riforma statutaria coraggiosa, tesa all'obiettivo primario di dare all'AIB il vero *status* di associazione professionale;
- promuovere e costituire autonomi organismi ed efficaci strumenti di controllo deontologico sull'attività professionale, dando quindi al Collegio dei Probiviri effettiva autonomia operativa sempre nell'ambito dei principi statuari;
- diffondere e promuovere il Codice deontologico non solo al proprio interno, ma anche verso gli utenti delle biblioteche, verso i cittadini in genere e verso gli amministratori pubblici;
- predisporre linee-guida che orientino comportamenti professionali deontologicamente coerenti nei settori del management e della gestione in generale dei servizi bibliotecari, quali l'esternalizzazione del lavoro, l'espletamento di appalti, il reclutamento del personale, la somministrazione di lavoro atipico, l'effettuazione di attività di stage, di tirocini formativi e di volontariato;
- infine, essere operativamente sempre in prima linea per impostare, stimolare e gestire le difficili ma irrinunciabili rivendicazioni a favore dei diritti di accesso, libero e incondizionato, degli utenti delle biblioteche agli strumenti della conoscenza e della lettura.

fausto.rosa@provincia.padova.it

sommario

▶ editoriale

- 3 **professione e deontologia, binomio inscindibile**
fausto rosa

▶ parole chiave/keywords

a cura di maria grazia corsi

▶ premio giorgio de gregori

- 6 "io per conto mio continuerò ancora a camminare imperturbato per la strada delle mie convinzioni, tra le quali c'è anche quella di dover convincere gli altri" (giorgio de gregori, 1969)
andrea paoli

▶ premio giorgio de gregori

▶ a colloquio con l'autore

- 8 **la biblioteca ha ancora una funzione sociale?**
intervista a paolo traniello
a cura di domenico ciccarello

▶ contributi

- 10 **DELOS summer school 2006 "digital preservation in digital libraries: emerging approaches"**
marzia miele

▶ contributi

- 11 **gestione dei periodici: sistemi integrati e cooperazione tra biblioteche, ovvero "il naso del leone"**
isolina baldi

▶ il fondo capuana fra tradizione e innovazione digitale

laura sapuppo, antonio torrisi

▶ speciale

- 14 **il linguaggio delle biblioteche digitali 2: resoconto e approfondimento della presentazione del *manifesto per le biblioteche digitali* seconda parte**
a cura di roberto raieli

a cura di maria grazia corsi

Scienze&Media 2006

Il 28-29 settembre, a Marghera, si è tenuta la manifestazione *Scienze&Media 2006*, organizzata dalla Biblioteca di scienze dell'Università Ca' Foscari in collaborazione con VEGA Parco scientifico tecnologico di Venezia. L'evento si è articolato attraverso un convegno, un workshop, degli incontri con gli autori, spazi espositivi per editori e delle presentazioni speciali con l'intento di coinvolgere tutti quei soggetti che, a vario titolo, operano per diffondere il sapere scientifico. Tra le presentazioni speciali non poteva mancare la trattazione di un tema tanto attuale e dibattuto quale quello dell'Open Access, a cui la manifestazione ha dedicato un seminario. Promosso da Marisol Occioni, dell'Università Ca' Foscari e AIB-Veneto, si sono viste a confronto figure che all'interno della problematica svolgono ruoli diversi: Andrea Marchitelli del Cile, Maria Cristina Bassi dell'Università di Verona e Francesca Di Donato ricercatrice dell'Università di Pisa. È emerso come questa pratica, in Italia, trovi ancora oggi forti resistenze, sebbene anche da noi vi siano numerose realtà che operano in ambito Open Access, non a caso ben 75 atenei hanno aderito alla *Dichiarazione di Messina* del 2004 per "la diffusione delle pubblicazioni Open Access nel

sistema universitario italiano al fine di diffondere i benefici che derivano dal ricorso a forme di editoria elettronica ad accesso aperto". L'Open Access si pone del resto come un vantaggio *iter* di pubblicazione che oltre ad agevolare e accelerare i tempi di comunicazione tra scienziati e ricercatori sgrava di uno spreco di risorse le stesse strutture mentre, all'interno di questo quadro, la figura del bibliotecario viene ad assumere un ruolo nuovo, in quanto depositario di nuove competenze nel campo dell'organizzazione dell'informazione. A tale figura spetta infatti il compito del controllo formale nel trattamento dell'informazione, imprescindibile diviene allora il suo rapporto con gli autori, in un confronto di competenze che porta non solo un contributo sostanziale alla rete delle biblioteche digitali e al movimento Open Access, ma anche ad un vero e proprio accesso all'informazione.

Restaurata la biblioteca del Seminario arcivescovile di Torino

Fondata nel 1751, la biblioteca del Seminario metropolitano arcivescovile di Torino è tornata a essere operativa dopo lunghi restauri che hanno visto interessati i locali destinati alla lettura e alla consultazione. L'intervento è stato reso possibile grazie al contributo della

Compagnia di San Paolo che ha stanziato una cifra pari a 450 mila euro, una parte servita appunto per riorganizzare la sala lettura e un'altra invece utilizzata per realizzare, in un piano interrato, un grosso e moderno deposito dotato dei più innovativi impianti tecnologici.

(Metro news, 21 novembre 2006)

Creare la biblioteca della Repubblica

Il vicepremier e ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli è stato ospite, l'8 novembre scorso, della riunione organizzata al Caffè Greco da "I Romanisti", storico consesso di studiosi che operano fin dai primi del '900 a Roma. Qui il ministro ha espresso un parere positivo circa l'unione delle due biblioteche di Camera e Senato, sostenendo che a dividerle ci sono solo dei tramezzi e che l'accorpamento comporterebbe un ragionevole risparmio di risorse. Relativamente alle altre biblioteche della capitale, il discorso si è incentrato sul problema annoso della biblioteca di Palazzo Venezia. Rutelli ha illustrato la sua idea di dividere le collezioni, lasciando quelle più importanti e prestigiose nella sede storica e spostare le più recenti, insieme all'amministrazione dei fondi, a Palazzo Nardini, in via del Governo Vecchio. Sembra però che la proposta di smembrare le collezioni non

sia piaciuta agli studiosi del circolo romano.

(La Repubblica, 9 novembre 2006)

Donato alla città di Pistoia il fondo librario di Piero Bigongiari

Questo importante lascito è stato presentato il 9 novembre scorso nelle sale del Palazzo comunale attraverso l'iniziativa "Piero Bigongiari torna a Pistoia". È stata l'occasione per mostrare ai cittadini pistoiesi gli oltre diecimila volumi donati per lascito testamentario dalla vedova di Piero Bigongiari, scomparsa nel marzo scorso. La donazione testimonia dei molteplici interessi culturali di uno dei massimi poeti del '900 italiano: si tratta di volumi di letteratura e critica letteraria italiana e francese del Novecento, di periodici letterari, di lettere scritte e ricevute dal poeta, di manoscritti delle opere dell'autore.

(Metro news, 6 novembre 2006)

Biglietto ridotto al cinema con la tessera della biblioteca

Questa proposta, nata per combattere l'egemonia delle multisale cinematografiche, è stata adottata da Filmstudio '90, un'associazione che gestisce un cinema di Tradate (Milano). Così la biblioteca Frera e il cinema Paolo Grassi hanno raggiunto un'intesa che permetterà agli utenti e possessori della tessera della biblioteca di recarsi al cinema pagando

il biglietto ridotto, sette giorni su sette, per tutti gli spettacoli. Stessa iniziativa è stata presa tra la biblioteca di Venegono Inferiore e un cinema cittadino.

(<<http://www.vare-senews.it>>)

Più libri, più liberi (edizione 2006)

È stata presentata a Roma la quinta edizione del salone della piccola e media editoria, che si fregia dell'ormai noto motto "più libri, più liberi" e che si tiene dal 7 al 10 dicembre. La sede è quella consueta del Palazzo dei congressi all'EUR. Se l'edizione trascorsa è stata un vero e proprio *exploit*, con oltre 41 mila visitatori, il crescente successo della manifestazione impone sia delle conferme in termini di offerta espositiva (si prevedono 389 espositori con oltre 50 mila libri), sia delle novità sul programma, che ovviamente continuerà a incentrarsi sui numerosi incontri e dibattiti con autori, editori, personalità del mondo culturale e della politica. Tra le proposte che certamente susciteranno una particolare attenzione da parte dei visitatori si segnala la sezione dedicata al *blog*, quale strumento di comunicazione, discussione e formazione di idee su Internet. Da un certo punto di vista, questo tema di discussione è una scelta controcorrente degli organizzatori, che intendono proporre l'affermazione del "fenomeno

blog" come un nuovo strumento per sondare e conoscere le opinioni e i gusti del pubblico, ma forse anche un possibile canale di contatto con nuovi talenti. Altro appuntamento di sicuro interesse sarà il *forum*: "Dove nascono le idee?", che si prefigge di porre a confronto le opinioni di coloro che vedono ancora nel libro cartaceo lo strumento principe per la diffusione della cultura scritta e coloro che sostengono l'avvento della "società del web" come luogo d'incontro delle culture e delle idee. Ma vale la pena ricordare che nei quattro giorni in cui si svolge la mostra-mercato sono previsti circa 200 eventi culturali, tra dibattiti, interviste, incontri e presentazioni. Il programma è consultabile (e scaricabile) sul sito <<http://www.piuli.bripiuliberi.it>>.

(Rainews, <<http://www.rainet.it>>, 9 novembre 2006)

La spettacolarizzazione della cultura: a chi giova?

Parrebbe che i primi a non giovare delle tante mostre, fiere, premi letterari, rassegne ecc. che hanno per tema la lettura... siano proprio i lettori, se è vero che nel nostro Paese il 48 per cento della popolazione non legge libri. Si è più volte fatto cenno alle disarmanti statistiche sulla lettura in Italia e non è il caso di ripeterle. Ma a quanto pare, qualcuno si premura di far notare

la modesta efficacia - in termini di incremento dei lettori - delle numerosissime manifestazioni culturali a carattere locale, regionale o nazionale che si susseguono un po' dovunque nello Stivale (e nelle isole). La *kermesse* dunque non paga? Le feste e i festival non servono a nulla? Non proprio, se magari possono consentire un minimo di "passerella" al politico o all'amministratore di turno, meglio se in compagnia dello scrittore di recente apparso agli onori della ribalta come una vera star. Ma in questo *mare magnum* di eventi promozionali si trovano anche iniziative che denunciano la mancanza di una vera politica culturale a livello territoriale, in contrapposizione alla proliferazione delle manifestazioni. Nell'ambito della terza edizione del *forum* "Passaparola", organizzato in Puglia dall'editore Laterza, nei giorni 10 e 11 novembre a Bari si è tenuto il consueto dibattito su cause ed effetti della scarsa propensione alla lettura degli italiani, questa volta incentrato anche sulle possibili politiche per una lettura maggiormente radicata nel territorio. Le proposte non sono mancate, ma si sono persi un po' i toni dell'edizione 2005, quando Riccardo Chiaberge, direttore del supplemento culturale del "Sole 24 ore", affermava che «il prodotto libro è tecnologicamente

maturato, ma non è uno status-symbol. Allora bisogna fare in modo che lo diventi». Una bella concezione, anche se ad alcuni viene il dubbio che sia stata intesa un po' all'eccesso da parte di certi promotori e organizzatori di prestigiosi eventi culturali.

(La Stampa web, 18 novembre 2006)

Due modi per far "viaggiare" i libri

L'11 novembre è stata lanciata in tutta Italia la "megaliberazione" dei libri. Si tratta di un evento programmato dai cultori del *bookcrossing*, una moda che ha circa 500 mila sostenitori in tutto il mondo e circa 16 mila solo in Italia. La "liberazione" è consistita in un rilascio di circa 1700 libri su tutto il territorio nazionale, cioè nella deposizione dei volumi in luoghi ampiamente frequentati dal pubblico affinché questi vengano raccolti, letti e poi nuovamente messi a disposizione di altri lettori. Per la cronaca, i luoghi di rilascio dei libri non sono casuali (anche se può sembrarlo), ma sono codificati come "Official crossing zone" sul sito <<http://www.bookcrossing.com>>. Più che l'intenzione di voler in qualche modo contribuire alla crescita della cultura nel mondo, pare comunque che sia il gesto in sé a piacere, l'idea della condivisione di un sentimento, di un pensiero o di un semplice divertimento nato dalla lettura. Provare

per credere? (<<http://www.repubblica.it>>, 11 novembre 2006)

Pur partendo da un presupposto diverso, il viaggio che può fare un libro reperito sul sito Internet <<http://www.sodaliziodellibro.it>> è piuttosto simile ad un *bookcrossing*. Ma in questo caso l'ideatore Orazio Ficili, milanese, ex bibliotecario, tende a precisare che lo scopo è invece tutto incentrato sulla conservazione del libro stesso, riscattandolo dall'emarginazione della cantina, del garage o, peggio ancora, del macero. Per questo, il signor Ficili i libri li regala, non li vende; al massimo ne fa oggetto di scambio. Ogni ultima domenica del mese, sul Naviglio grande, e ogni giorno a Milano in via Friuli 21, ha allestito uno spazio in cui i libri vengono regalati dietro la promessa di fondo che non vengano mai buttati. Perché Orazio è sempre pronto a riprenderseli, per metterli nuovamente a disposizione del prossimo. La cosa va avanti ormai da sette anni e sembra riscuotere un buon successo, con scambi giornalieri che possono superare i 500 libri. Tramite il sito web è possibile anche farsi inviare a domicilio i testi desiderati: a parte un contributo del tutto volontario, è richiesto soltanto il rimborso delle spese di spedizione.

(Affari italiani: quotidiano online, 1 dicembre 2006)

Con la TV digitale terrestre si entra in biblioteca

Un volta tanto la televisione non è la "grande antagonista" del libro. La Bassnet, una società di ricerca, innovazione, trasferimento di nuove tecnologie e formazione con sede a Firenze, dopo aver implementato il software @uol.it per la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, che permette la consultazione dei cataloghi delle biblioteche direttamente dal personal computer, ha recentemente presentato Biblioteca.tv, un programma applicativo interattivo per la TV digitale terrestre che permette l'accesso a biblioteche in rete tramite il televisore di casa, addirittura con la possibilità di scegliere un volume e prenotarlo.

Questo applicativo consente di interrogare i cataloghi bibliografici direttamente dall'apparecchio televisivo attraverso il canale digitale terrestre. Utilizzando il telecomando è possibile richiedere documenti in lettura in sede, il prestito e persino l'interpreto di volumi tra biblioteche appartenenti a uno stesso Polo. Secondo Luca Bassilichi, amministratore delegato di Bassnet, "il processo di diffusione della cultura è indispensabile alla sopravvivenza della cultura stessa ed è dovere di chi opera in questo campo orientarsi verso l'abbattimento di ogni barriera. L'ap-

plicativo permette di raggiungere anche tutta quella parte di utenti che non ha familiarità con il pc ma che sicuramente ha confidenza con l'apparecchio televisivo". Il software Biblioteca.tv è già stato presentato al IX Salone dei beni e delle attività culturali di Venezia. Il 24 novembre a Catania, in occasione di Expo.bit 2006, c'è la prima dimostrazione ufficiale al convegno "TV digitale: convergenze e divergenze. L'ora della verità".

(<<http://www.repubblica.it>>, 27

novembre 2006;

<<http://www.fullpress.it>>, 22

novembre 2006)

a.i.b. notizie

Associazione italiana biblioteche
mensile, anno XVIII, numero 10 ottobre 2006

direttore responsabile Vittorio Ponzani
comitato di redazione Donatella Bellardini
Domenico Ciccarello, Maria Grazia Corsi, Zaira Maroccia
responsabile della comunicazione Walter Capezali
versione elettronica Zaira Maroccia
segreteria di redazione Donatella Bellardini
direzione, redazione, amministrazione, pubblicità
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.
telefono 064463532 fax 064441139, e-mail aibnotizie@aib.it
Internet <<http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>>

produzione e diffusione a.i.b.
progetto grafico mussetti rochi pavese

Abbonamento annuale per il 2006:

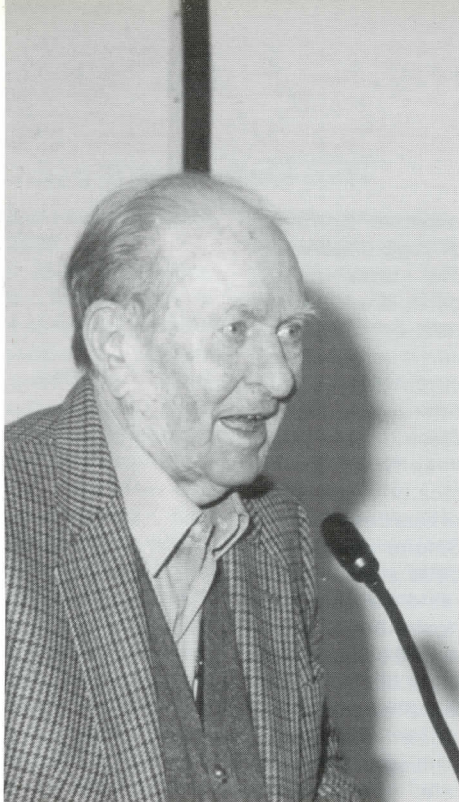
Non soci: euro 55 (per le librerie -20%)
Soci: quota associativa: euro 115 (enti), euro 55 (persone), di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.
Gli importi vanno versati su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, a.i.b.notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C. n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche.
L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'AIB sui prodotti o servizi offerti.

Copyright © 2006
Associazione italiana biblioteche
Chiuso in redazione nel mese di dicembre 2006
Finito di stampare nel mese di dicembre 2006
da La Tipografia, Roma

Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza. I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail aibnotizie@aib.it) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori. I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.



Roma 2000, congresso AIB.
Premiazione soci d'oro. La penultima uscita di De Gregori in un congresso AIB

Il 19 ottobre 2006, nel corso dell'Assemblea dei soci che si è tenuta a Roma in occasione del 53° congresso AIB, è stata presentata la prima edizione del Premio "Giorgio de Gregori".

Chi ha conosciuto Giorgio de Gregori, scomparso il 30 giugno 2003, ha ben impresso nella memoria quel suo modo sorridente e aperto di entrare in relazione con gli altri. E la sua perseveranza nel portare avanti la causa delle biblioteche, soprattutto delle biblioteche pubbliche, convinto che la crescita professionale fosse una delle chiavi per migliorarne i servizi. Quella convinzione era alla base del suo rapporto con l'Associazione italiana biblioteche, di cui è stato socio per oltre sessant'anni costituendone, assieme a Francesco Barberi, l'anima per lunghi periodi.

Così, quando Luigi e Francesco de Gregori hanno avuto l'idea di istituire un premio per ricordare la figura di loro padre, hanno subito pensato all'AIB come sede "naturale" di un'iniziativa di questo genere.

È nato in questo modo il Premio "Giorgio de Gregori", riservato a scritti su temi biblioteconomici realizzati da giovani bibliotecari e studenti di biblioteconomia. Non si tratterà di un premio *una tantum*. Ne sono previste, grazie alla generosità di Luigi e Francesco de Gregori, non meno di cinque edizioni. Il vincitore o la vincitrice, oltre a un premio in denaro, vedrà il suo lavoro pubblicato dall'AIB in una piccola collana dedicata a Giorgio de Gregori.

Giorgio, con quella modestia che era tra i suoi tratti caratteristici, sarebbe probabilmente arrossito sapendo di un premio dedicato a lui dai suoi figli e dall'AIB. Ma sono sicuro che, sotto

"io per conto mio continuerò ancora a camminare imperterrito per la strada delle mie convinzioni, tra le quali c'è anche quella di dover convincere gli altri" (giorgio de gregori, 1969)

andrea paoli

sotto, gli avrebbe fatto immensamente piacere.

Giorgio de Gregori ha "respirato" le biblioteche fin dalla nascita, avvenuta a Roma nel 1913. E non poteva essere altrimenti per il figlio di Luigi de Gregori, all'epoca direttore della Biblioteca del Ministero della pubblica istruzione. La convinzione di diventare un bibliotecario - è lo stesso Giorgio a raccontarcelo nella sua autobiografia - maturò ai tempi dell'università. Poi il concorso nel 1937 e l'entrata in servizio presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Da allora, con il procedere della carriera, Giorgio è sempre stato un protagonista attivo del dibattito professionale, attento ai cambiamenti, propositivo, sempre disponibile, soprattutto con i più giovani.

Ha costituito, anche dopo il suo collocamento a riposo del 1977, un punto di riferimento preciso per un paio di generazioni di bibliotecari. La tecnologia, diceva scherzando, aveva finito per allontanarlo dalle biblioteche, troppo in là con gli anni e troppo stanchi i suoi occhi per mettersi davanti allo schermo di un computer, ma perfettamente conscio del ruolo e della potenzialità degli strumenti informatici nell'accrescere la qualità dei servizi della biblioteca.

Nell'ultimo periodo della sua vita si era così rivolto al passato, contribuendo con le sue pubblicazioni a dare nuovi e vigorosi impulsi alla ricerca sulla storia delle biblioteche e dei bibliotecari italiani. Da segnalare la biografia di suo padre (Giorgio de Gregori, *Vita di un bibliotecario romano: Luigi de Gregori: con i suoi diari, documenti inediti, note e figure*, Roma: AIB, 1999) e il "Dizionario dei bibliotecari italiani del XX secolo" (Giorgio de Gregori - Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma: AIB, 1999), un progetto cui teneva moltissimo e che proprio grazie alla tecnologia vive e prospera online come lui avrebbe voluto.

Non perdeva però di vista, come sua abitudine, gli sviluppi della professione e nel 1999 scrisse al presidente Poggiali per congratularsi con lui e con l'AIB per la realizzazione dell'Albo professionale dei bibliotecari italiani, un progetto proposto per la prima volta dal suo fraterno amico Renato Pagetti nel 1967 e da lui sempre sostenuto. Un albo

concepito - scrisse Giorgio in quella lettera - «non come difesa corporativa della nostra categoria di operatori della cultura, ma come garanzia per gli utenti delle biblioteche di trovare in esse un personale capace ed efficacemente preparato: e tale deve essere per mia intima convinzione anche oggi». La speranza è che il Premio, oltre a tener viva la memoria di Giorgio de Gregori e a trasmetterne gli insegnamenti alle nuove generazioni, possa contribuire, nel suo piccolo, alla crescita professionale dei giovani bibliotecari, perché il futuro delle biblioteche sia sempre meno futuro e sempre più presente.

Per saperne di più su Giorgio de Gregori si può consultare la voce a lui dedicata nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, a cura di Simonetta Buttò <<http://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm>> o leggere la sua autobiografia: Giorgio de Gregori, *La mia vita tra le rocce e tra i libri*, a cura di Andrea Paoli, Roma: AIB, 2003.

andrea.paoli@tiscali.it



1957 Pescara, con il fraterno amico Raffaele Aurini



Spoleto 1964 congresso AIB. A sinistra Guido Arcamone, a destra Ettore Apolloni e Nicola Mazzaracchio.

premio

"giorgio de gregori" 2007

L'Associazione italiana biblioteche bandisce il Premio "Giorgio de Gregori". Il premio, promosso dai figli Luigi e Francesco, vuole ricordare la figura di Giorgio de Gregori, scomparso nel 2003, che fu bibliotecario e gentiluomo.

Il bando del Premio "Giorgio de Gregori" e il modulo di partecipazione sono disponibili online all'indirizzo: <http://www.aib.it/aib/cen/premio.htm3>. Maggiori informazioni possono essere chieste alla Segreteria dell'AIB o all'indirizzo di posta elettronica: premio@aib.it.

Art. 1

Il premio, previsto in cinque edizioni annuali, intende promuovere lo studio e la ricerca nell'ambito della biblioteconomia e delle tematiche riguardanti le biblioteche.

Art. 2

Il vincitore riceverà un premio di 3.500 euro al lordo della trattenute di legge. L'opera vincitrice sarà inoltre pubblicata dalle edizioni AIB dopo una eventuale revisione concordata con la giuria. Il premio è unico e indivisibile.

Art. 3

Possono concorrere al premio i cittadini dell'Unione europea che alla data del 30 giugno 2007 non abbiano compiuto i 35 anni. Possono concorrere inoltre, con lo stesso limite di età, i cittadini di paesi extra UE residenti in Italia e gli studenti o i laureati stranieri in università italiane.

Art. 4

Possono partecipare al premio opere in lingua italiana (saggi, tesi di laurea, di specializzazione ecc.) non pubblicate né in corso di pubblicazione aventi per oggetto le materie indicate dall'art. 1. Le opere dovranno avere uno sviluppo non inferiore a 100.000 caratteri. Sono ammesse opere di più autori purché ciascuno di essi abbia i requisiti richiesti dall'art. 3.

Art. 5

Le opere dovranno essere presentate in due copie, una delle quali cartacea e una su CD-ROM. Vanno inviate, a mezzo raccomandata e accompagnate dal

modulo di partecipazione debitamente compilato a: Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00185 Roma AD.

Art. 6

Le opere vanno spedite entro il 30 giugno 2007. Non verranno restituite e saranno destinate alla Biblioteca dell'AIB.

Art. 7

La Giuria sarà nominata dal Comitato esecutivo nazionale dell'AIB e da Luigi e Francesco de Gregori.

Art. 8

Il giudizio della Giuria è insindacabile. In caso di eventuale non assegnazione del premio per mancanza di opere ritenute idonee, si terrà un'ulteriore edizione del premio oltre i cinque anni previsti.

Art. 9

Il premio verrà consegnato nel corso del Congresso AIB dell'autunno 2007, la cui data e sede saranno rese note appena possibile.

la biblioteca ha ancora una funzione sociale?

intervista a paolo traniello

a cura di domenico ciccarello

Professor Traniello, per molti anni lei ha indagato le biblioteche anche da una prospettiva sociologica: cosa è cambiato, a suo parere, nel panorama bibliotecario italiano, e cosa invece è rimasto sostanzialmente uguale, da quando, vent'anni fa, si trovava a scrivere *La biblioteca come istituzione e come sistema comunicativo*?

Mi pare siano cambiati soprattutto atteggiamenti e competenze all'interno della professione bibliotecaria, nel senso che oggi il bibliotecario si percepisce principalmente come esperto e tecnico dell'informazione e ha interesse soprattutto per questo genere di problemi, come risulta dall'affluenza ai diversi tipi di convegni e di corsi. Assai minore mi sembra l'interesse per i temi propriamente politico-istituzionali, anche perché su questi si è fatta forse troppa retorica (per esempio nella legislazione regionale).

A livello istituzionale, negli ultimi quindici anni si è assistito a una crescita notevole di parecchie biblioteche locali, mentre a livello di amministrazione regionale e soprattutto statale non mi sembra sia cambiato un gran che.

In alcune pagine del suo libro *Biblioteche e società* (Bologna: il Mulino, 2005) dedicate alle origini della *public library* in paesi come la Gran Bretagna, ho letto tra l'altro un accenno al potenziale positivo della biblioteca in termini di pacificazione e sicurezza sociale, che fu uno degli argomenti più usati per sostenere l'approvazione del primo *Public library act*. Le sembra appropriato che una questione del genere, con le dovute differenze, venga posta sul tappeto anche oggi valutando, ad esempio, il possibile impatto dei servizi bibliotecari sullo sviluppo sociale delle nostre periferie metropolitane e urbane più degradate, oppure pensando al valore della biblioteca come agente di inclusione e scambio culturale tra comunità di diversa provenienza etnolinguistica?

Non è facile risolvere il quesito se la pacificazione sociale, o forse sarebbe meglio dire l'integrazione, sia comunque e sempre auspicabile. Dalle rivoluzioni è pure nato qualcosa nella storia, non si può non riconoscerlo.

È vero che le *public libraries*, come pure le biblioteche popolari, sono state concepite soprattutto come strumenti di integrazione sociale; poi hanno però sviluppato funzioni diverse, come ad esempio quelle relative all'informazione e hanno addirittura contribuito allo sviluppo delle scienze dell'informazione (un processo che è stato talvolta descritto, forse non a torto, nei termini di una "rivoluzione").

Non so se le biblioteche possano oggi

servire contro le disgregazioni sociali per esempio delle periferie, che poi comportano aggregazioni di tutt'altro tipo, fondamentalmente contrarie ai "valori" di cui le biblioteche dicono di essere espressione.

Mi pare che il problema bibliotecario si ponga essenzialmente a livello individuale; non esiste una "lettura pubblica", se non come modo di dire ellittico e come clausola retorica nel complesso poco felice. Ciò non significa che la biblioteca non sia anche luogo di aggregazione, soprattutto tra appartenenti a gruppi in qualche misura omogenei. In questo senso a me sono sempre parse importanti anche le cosiddette "iniziative culturali" delle biblioteche pubbliche.

È vero che chi va in biblioteca (e può anche ritrovarsi in un gruppo) può desiderare di studiare la propria cultura di origine, oppure le culture di gruppi che sono presenti accanto a noi. Perché ciò sia possibile occorre un'offerta percepibile, vale a dire abbastanza ampia e ben organizzata. È poi essenziale, a questo scopo, che lavorino in biblioteca anche persone che parlano lingue diverse e provengono da culture diverse dalla nostra (se così si può dire, perché la cultura "in senso antropologico" non si sa bene che cosa sia e comunque non è un luogo di provenienza).

In ogni caso, tornando alle funzioni sociali della biblioteca, quello che ho cercato di sostenere è che le funzioni non possono definirsi a priori, partendo dai caratteri delle istituzioni. Vanno piuttosto esaminate nel loro formarsi e nelle strutture che sviluppano in relazione al divenire dell'azione sociale.

Il rapporto biblioteche/società è sempre più mediato dalle tecnologie dell'informazione. Può provare a sintetizzare il significato di questa trasformazione? Secondo lei sono prevalenti i vantaggi o gli svantaggi, ai fini dello sviluppo delle biblioteche e della professione bibliotecaria, nell'ibridazione che si sta progressivamente registrando tra biblioteconomia e scienze dell'informazione?

Secondo me si assiste in campo bibliotecario a una divaricazione sempre più pronunciata. Da una parte vi sono le risorse elettroniche che in certe situazioni, per esempio universitarie, possono essere strumenti potentemente innovativi e che comunque secondo me costituiscono il campo di interesse scientifico e professionale prevalente dei bibliotecari.

Dall'altra vi sono i problemi di gestione della biblioteca come ambito di fruizione del libro da parte di una determinata utenza. In questo secondo settore, mi

pare sia cambiato ben poco. Da parecchi anni vedo come funzionano soprattutto le biblioteche di facoltà, o di area se si preferisce, e non trovo differenze da quando ero studente io negli anni Cinquanta. Vi si va per trovare un posto per leggere e studiare senza dovere riattraversare una città. Se si desidera un libro in prestito, si compila una schedina e ci si rivolge a un addetto. Che si trovi magari la collocazione su un catalogo elettronico, non mi pare cambi gran che. I periodici cartacei non vengono consultati se non in maniera del tutto occasionale, lavori seminariali in biblioteca non se ne fanno.

Quanto alle risorse elettroniche, le biblioteche possono servire molto perché sono le sedi nelle quali si possono fare abbonamenti a riviste online tramite consorzi, usufruire di basi dati in linea, creare siti web di carattere bibliografico o documentario ecc. Per far questo non vi è bisogno di uno spazio attrezzato per la lettura, si ripropone un po' il rapporto che c'era nel Medioevo tra *scriptorium* e biblioteca. Le biblioteche delle facoltà scientifiche sono interessate solo a questo aspetto, che è anche quello che assorbe le maggiori risorse finanziarie, e non vogliono sentire parlare di altri problemi. Per questa strada, però, mi pare inevitabile che si arrivi a una separazione più o meno consensuale tra biblioteche e centri di documentazione per la fruizione in rete (nel proprio studio, a casa propria ecc.).

Quindi, a dire la verità, considerando le cose dall'angolatura universitaria, io non vedo ibridazione ma progressiva separazione.

Per le biblioteche pubbliche il discorso è naturalmente diverso. Personalmente, però, uso solo le grandi biblioteche statali di Roma (Nazionale, Biblioteca della Camera, ora un po' anche quella del Senato). Le raccolte sono abbastanza ricche, ma alla Nazionale l'aggiornamento è lento per via della legge sul deposito legale, nonostante il personale sia, per quanto riguarda i funzionari, di buon livello, talvolta ottimo, il servizio al pubblico è insoddisfacente e le procedure elettroniche non mi pare si facciano avvertire in termini di miglioramento. Non si può dire però: rinunciamo all'informaticizzazione, a SBN, e assumiamo un po' di personale, perché le due cose non sono per nulla contrapposibili. Io sono ben contento che esistano SBN, Edit 16, Manus ecc. e che si possa andare anche verso la biblioteca digitale. Ma i servizi bibliotecari restano quello che sono.

Da parte mia, uso anche la biblioteca dell'AIB. Questa, per quanto mi riguarda, mi pare funzioni bene, anche se è troppo piccola e non è in grado, per motivi di ordine economico-istituzionale, di

effettuare una vera politica degli acquisti. Biblioteche specializzate di questo tipo servono molto per la ricerca e andrebbero fortemente incrementate, penso anche come sezioni di biblioteche pubbliche e universitarie.

Ritornano più volte, nel suo volume, i nomi di Ludwig von Bertalanffy, Jesse Shera, Talcott Parsons, Niklas Luhmann, e altri ancora. In che modo la politica bibliotecaria e l'organizzazione centrale e locale delle biblioteche possono concretamente giovare delle teorie dei sistemi e di quelle strutturaliste e funzionaliste?

Mi pare si debba distinguere. La *teoria generale dei sistemi* di von Bertalanffy costituisce una citazione di prammatica, che anch'io ho fatto, ma l'opera non mi sembra di profondità e originalità esemplari; credo che, nonostante la pretesa di fondazione teoretica, ciò che vi si dice fosse ampiamente noto da almeno tre secoli.

Shera applica egregiamente al caso della biblioteca la visione parsoniana dell'istituzione come funzione integratrice e di controllo dell'azione entro il sistema sociale. Questo è certamente all'origine della biblioteca pubblica americana e funziona quando le cose vengono prese sul serio. Un'agenzia che debba svolgere un ruolo di questo genere, nella società industriale contemporanea, deve disporre di enormi risorse, se no fa ridere.

Quanto a Luhmann, mi pare che la sua impostazione possa essere utilizzata soprattutto per trarne alcuni suggerimenti interpretativi. Per esempio quello relativo alla pluralità dei sistemi sociali, l'idea che elementi identici (per esempio i libri) possano essere imputati a sistemi diversi e anche quella che i "sistemi complessi" debbano "essere all'altezza" della loro complessità, vale a dire, mi pare di capire, debbano strutturarsi, sviluppare strutture, in maniera adeguata, mediante scelte selettive (funzioni) che riguardano comunque delle azioni.

Ogni biblioteca deve tendere a essere un sistema (sociale) riducendo la complessità dell'ambiente dove i libri possono essere elementi di sistemi diversi. Ciò avviene mediante le funzioni, intese come scelte selettive, che il sistema biblioteca opera nei confronti delle azioni relative ai libri venendo così a sviluppare determinate strutture. È importante sottolineare che per Luhmann la struttura non è un particolare tipo di stabilità, ma è il frutto di scelte selettive in grado di collegare tra loro azioni che si ripropongono nel tempo sulla base di determinate aspettative.

Naturalmente, l'applicazione alla biblioteca è solo una interpretazione mia, non spetta a me dire quanto corretta, dell'impostazione di Luhmann che resta

caratterizzata in senso totalmente teoretico.

Più in generale, a me pare che l'uso di categorie sociologiche in biblioteconomia vada fatto in prospettiva critica e vadano quindi privilegiate quelle particolarmente dotate in questo senso.

Una sociologia giustificativa e apologetica come quella che soggiace a gran parte delle riflessioni sulla biblioteca pubblica, per esempio a proposito dei cosiddetti "sistemi", non giova alla crescita funzionale delle istituzioni.

Un altro autore che ho letto e che mi ha vivamente interessato è lo studioso svedese di antropologia sociale Ulf Hannerz. Il suo lavoro su *La complessità culturale* pone in primo piano un problema di fondo, anche per le biblioteche: quello degli aspetti distributivi della cultura e delle istituzioni culturali.

È lecito nutrire ancora delle speranze per un benefico riassetto complessivo di quello che lei definisce, nell'ultimo capitolo del libro, "un problematico modello italiano"? Se sì, a quali condizioni? E chi dovrebbe in primo luogo intervenire?

A me pare che il modello italiano di biblioteca, per quanto ha di valido, sia fortemente legato ai caratteri della nostra storia: per esempio il "policentrismo culturale". Vi sono sintomi di ripresa di iniziative locali interessanti in campo bibliotecario. Ma vi è anche un conservatorismo spesso scoraggiante e un'insufficienza evidente di impegno prima di tutto finanziario da parte dell'amministrazione centrale. Direi che il punto essenziale è come si svilupperà la storia del nostro Paese (in Europa, evidentemente) dal punto di vista specificamente culturale.

A chi ha pensato di più nello scrivere e pubblicare *Biblioteche e società*? In altre parole: chi anzitutto vorrebbe che lo leggesse e ne facesse tesoro?

Ho pensato soprattutto ai miei studenti e ho avuto una graditissima sorpresa: questo testo, che a me sembrava un po' difficile, ha suscitato interesse ed è stato compreso più di altri libri, anche miei, che mi sembravano più facili.

DELOS summer school 2006

"digital preservation in digital libraries: emerging approaches"

marzia miele

Si è svolta nella bella e rilassante cornice del Centro studi "I Cappuccini" a S. Miniato, dal 4 al 10 giugno, la settima edizione della "Delos Summer School". Il progetto DELOS, finanziato dalla Commissione europea nell'ambito del VI Programma quadro, è finalizzato a creare delle sinergie fra quanti attualmente sono impegnati nella creazione e nella conservazione di biblioteche e archivi digitali.

In questo ciclo di incontri i partecipanti hanno avuto l'opportunità di conoscere lo stato attuale della ricerca e le strategie messe a punto per affrontare le sfide della prevenzione e della conservazione nell'ambiente digitale, attraverso un confronto e un lavoro comune con ricercatori ed esperti di tutto il mondo.

La rivoluzione digitale rappresenta una straordinaria opportunità di informazione, condivisione della conoscenza e crescita culturale: la possibilità di trasferire sotto forma di *bit* ogni tipologia di contenuto e la diffusione delle reti di comunicazione elettronica permettono a un numero infinito di persone, situate in ogni parte del mondo, nel luogo e nel tempo desiderato, di consultare un libro, di ascoltare un brano musicale, di accedere alle informazioni su una grande quantità di collezioni museali.

A questa vasta messe di documenti convertiti va affiancata la produzione *born digital* che, sempre più e in settori sempre più estesi, va sostituendo i tradizionali supporti fisici. Un nuovo tipo di patrimonio culturale si sta costruendo, a volte come doppio del patrimonio esistente, a volte in modo completamente autonomo, drammaticamente bisognoso di strumenti, procedure e tecnologie in grado di preservarne nel tempo l'integrità, l'autenticità, la possibilità di fruizione. La memoria informatica è soggetta a un'obsolescenza maggiore dei supporti tradizionali: ai comuni danni meccanici, fisici, biologici, unisce il rischio legato al rapido avvicendamento di programmi e di elaboratori, tanto che non si è più in grado di accedere ai dati archiviati con sistemi precedenti; il formato file, il cui recupero dipende dall'organizzazione logica del sistema tale che un danno, anche minimo, può compromettere l'intero contenuto del documento, si presenta più fragile e volatile. Partendo dalla Carta sulla preservazione del digitale dell'Unesco che afferma la valenza di patrimonio culturale da conservare di molte risorse

informatiche, Heike Neuroth, capo del dipartimento della ricerca e dello sviluppo della biblioteca statale universitaria di Gottingen, ha definito i termini del problema: cosa significa conservare nel mondo digitale, cosa conservare, perché conservare, come garantire l'autenticità e l'identificazione, quali le strategie più affidabili, gli aspetti legali, il ruolo dei metadati ecc.

L'esame dei metadati, descrittivi, tecnici e gestionali, dei diversi standards messi a punto in questi anni (Dublin Core, Premis, VERS...), e dei protocolli per la loro codifica e trasmissione è stato oggetto specifico della lezione di Wendy Duff, docente di scienze dell'informazione all'Università di Toronto, ma in realtà questo tema, come quello relativo al modello OAIS, ha attraversato tutti i contributi, segno concreto che la sfida rappresentata dalla conservazione del digitale non si gioca tanto sul terreno della tecnologia quanto sulla costruzione di un linguaggio comune, sulla cooperazione internazionale, e sulla collaborazione tra tutti i soggetti, pubblici e privati, coinvolti. Le comunità bibliotecarie e archiviste internazionali stanno compiendo uno sforzo notevole per superare la frammentazione e il particolarismo caratteristici della fase pionieristica della digitalizzazione, quando l'entusiasmo per le enormi potenzialità del mezzo e la scarsa esperienza tendevano a sottovalutare le possibilità di rischio di perdita degli oggetti digitali. Sono state preparate mappature per la realizzazione di tabelle di comparazione e conversione, ma le risorse presenti in rete hanno spesso caratteristiche talmente differenti che gli schemi si rivelano insufficienti. Per rispondere a questo, come ad altri problemi legati allo sviluppo delle ICT, sempre più sta assumendo rilievo il modello OAIS (Open Archival Information System). Adottare un modello di archiviazione dei dati "aperto" è fondamentale ai fini della conservazione, perché permette un dialogo tra gli archivi e la comunità degli utenti e la possibilità di sviluppare soluzioni condivise. Il tema è stato illustrato, sia sotto il profilo delle strategie politiche che di quelle tecniche, da David Giaretta, attualmente docente al Digital Centre Curation (UK) a Rutherford Apple, la cui formazione è forte dell'esperienza precedente nel campo della ricerca astronomica, in particolare nell'elaborazione dei dati provenienti dai satelliti.



Partendo da sinistra: Mauro Missori, Cecilia Angeletti, Monica Grossi, Alessandra Lazzarone, Marzia Miele, Maurizio Lunghi, Loretta Lanzi, Perla Innocenti, Paolo Buonora

L'individuazione dei rischi potenziali, l'analisi delle metodologie più diffuse, la condivisione delle soluzioni sono elementi sufficienti per garantire la persistenza degli oggetti digitali fino al 2016? Al 2106? E al 3006? La risposta, che a queste domande provocatorie ha cercato di dare Manfred Thaller dell'Università di Colonia, non è ottimista. Infatti solo parzialmente risiede nella capacità di affrontare i problemi tecnici da parte delle comunità professionali: lo scenario futuro sarà determinato dalla stabilità delle condizioni politiche e quindi dalla stabilità e continuità dell'attuale organizzazione archivistica e bibliotecaria, nonché dalla mancanza di cambiamenti sostanziali nella tecnologia. Non ci sono quindi risposte definitive. La risposta più concreta emersa complessivamente durante il seminario è la nostra capacità di assumerci responsabilità verso il futuro: responsabilità nella ricognizione delle informazioni, responsabilità nelle opzioni tecnologiche, responsabilità nella scelta degli indirizzi culturali, responsabilità nell'analisi dei processi. Molte altre le problematiche affrontate: dai criteri per la selezione, alla gestione dell'immissione dei dati, alle diverse metodologie per la conservazione (migrazione, programmi di emulazione ecc.), ma il filo rosso che ha unificato ricerche e pareri tecnici è stato il tema della consapevolezza e della responsabilità verso le generazioni future, strettamente connesso al tema della trasparenza e della cooperazione. Grande è in questo momento il fervore anche nelle istituzioni culturali italiane per l'elaborazione e la diffusione di strumenti operativi per le attività di implementazione e di gestione di basi dati di oggetti digitali. La recente pubblicazione curata dall'ICCU del manuale utente per l'uso dei MAG ne è prova concreta. Impegno della comunità professionale bibliotecaria e archivistica sarà fare diventare queste iniziative patrimonio di tutti i soggetti coinvolti nel processo di costruzione della Biblioteca digitale italiana.

marzia.miele@beniculturali.it

gestione dei periodici: sistemi integrati e cooperazione tra biblioteche, ovvero "il naso del leone"

isolina baldi

Sulla gestione dei periodici, attività di particolare rilievo per le biblioteche e particolarmente critica per le grandi biblioteche, si è tenuto un convegno, il 3 ottobre scorso, alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, che ha presentato il nuovo software Sebina OpenLibrary (SOL), messo a punto con una proficua collaborazione fra l'Istituto e Data Management. Il grande numero di periodici che tratta la BNCF accresce l'interesse delle soluzioni offerte dal programma. Gli aspetti tecnici dell'adozione di SOL, quelli organizzativi del flusso di lavoro e del catalogo, sono stati illustrati da Laura Comparini, Lucia Milana, Alessandro Canonici, Maria Paola Gilberti, Marta Cantini. La Biblioteca nazionale, fin dal 1985, ha utilizzato per la catalogazione un *mainframe* BULL.

Questo impiegava il database reticolare IDSII e dal 1990 un file contenente i dati dei singoli fascicoli (file Karnet), che richiedeva molti passaggi intermedi per l'inserimento e la modifica dei dati di ogni fascicolo di periodico.

La necessità di rinnovare la procedura ha portato alla scelta di SOL, e da marzo scorso la catalogazione, cioè la memorizzazione della descrizione, dell'acquisizione per deposito legale, dono e acquisto, con apertura dell'abbonamento, inventariazione e collocazione, avviene in SBN/BULL, mentre la gestione dei fascicoli in SOL. La comunicazione tra i due ambienti utilizza un *web service*, che permette ad applicazioni software scritte in linguaggi diversi e presenti in piattaforme hardware differenti di scambiare informazioni in formato XML.

Le due basi vengono aggiornate in tempo reale. I dati pregressi di SBN, in particolare quelli relativi agli abbonamenti, ai fascicoli, ai fornitori, sono stati recuperati e ricaricati anche in SOL.

L'esperienza della BNCF ha dimostrato che la registrazione in SOL è particolarmente efficace poiché inventariazione e collocazione, correzione dei dati sulla consistenza, invio di solleciti, reclami ecc. avvengono senza passaggi a programmi diversi e non si è dovuto neppure cambiare completamente il sistema di catalogazione. Queste problematiche, derivanti dal colloquio fra due ambienti, non riguardano una biblioteca che parta *ex novo*, che può adottare interamente l'applicativo Sebina. La novità maggiore e più interessante è

però la creazione del modello previsionale per ogni singola testata. Tale modello (*template*), che potremmo paragonare allo schedone per la registrazione manuale, è obbligatoriamente legato alla notizia bibliografica e può essere adattato dal bibliotecario con scelta del livello minimo o massimo di dettaglio inerente la numerazione del periodico, la gestione degli allegati e altri dati editoriali. Il lavoro iniziale è compensato perché l'operazione, fatta *una tantum*, vale finché non cambiano le condizioni di pubblicazione e inoltre, in una base dati condivisa da più biblioteche, la creazione dei *template* e dei modelli serve per tutte le biblioteche afferenti. A questo scopo sono state predisposte apposite funzioni di *import-export*. Dina Pasqualetti, che ha curato tali aspetti, ha ipotizzato anche una catalogazione/classificazione dei modelli e una loro condivisione e messa a punto cooperativa. Ha inoltre affermato che sarebbe necessario che le biblioteche - le due Nazionali centrali? - si accordassero per la creazione e il mantenimento di una struttura tipo *knowledge base* cui accedere per prelevare i modelli gestionali.

L'alto costo, anche gestionale, dei periodici, fa sentire più che in altri ambiti la necessità di integrare, oltre che i programmi di software, anche le politiche delle biblioteche, in particolare quelle delle due Nazionali centrali. Il confronto fra le due biblioteche dimostra (Puglisi, Pannunzio) come esse abbiano coperto finora ambiti non del tutto identici, mentre è ormai riconosciuta la necessità di integrarle stabilmente e far diventare una risorsa quella che spesso viene vista come un'anomalia. Paola Puglisi ha offerto una prospettiva in tal senso, con riferimento alle molteplici funzioni svolte dalle biblioteche nazionali francese, inglese, norvegese anche grazie alla loro articolazione in differenti sedi. Si impone ora una ridefinizione di compiti, per quella che dovrebbe essere la Biblioteca nazionale italiana già auspicata dall'AIB dagli anni '70, formata dalle due Nazionali, e dagli archivi regionali delle pubblicazioni previsti dalla nuova legge sul deposito legale, per evitare duplicazioni di compiti e di materiali. Il convegno è un buon inizio, si può cominciare a disegnare il leone anche dalla punta del naso (Puglisi). Secondo Claudio Leombroni (presente nella sua doppia veste di responsabile

per la rete di biblioteche di Ravenna e di vicepresidente AIB) si può definire quella "politica nazionale per i periodici" già auspicata da Luigi Crocetti, a patto che si abbandonino i rapporti gerarchici fra istituzioni, e che si esca dalla logica dei comitati guida che spesso non consentono lo sviluppo di collaborazioni e progetti. È indispensabile ridefinire il ruolo dei servizi nazionali centrali, superando l'esistente e affrontando il ruolo dello Stato nelle biblioteche pubbliche. L'esempio tedesco con una Nazionale con sedi a Francoforte e Lipsia, ripropone l'esigenza di una Biblioteca nazionale d'Italia. Del resto non è più pensabile, ad esempio, dover cercare lo spoglio di periodici italiani su basi dati estere. Inoltre il nuovo deposito legale renderà drammatico il problema dello spazio, e costringerà a pensare a consorzi di biblioteche pubbliche. Al riguardo Nicola Benvenuti ha annunciato una prossima iniziativa dell'AIB Toscana per discutere dei *repositories*, fondamentali anche per la gestione e la conservazione dei periodici su carta.

Nella tavola rotonda presieduta da Giovanni Bergamin, Paolo Salvi dell'Università di Firenze, Danilo Deana dell'Università di Milano, Enrico Martellini della Normale di Pisa, Franco Toni dell'Istituto superiore di sanità, hanno riferito delle esigenze della propria utenza e delle politiche delle loro biblioteche, indicando nei consorzi di acquisto e di servizi, nell'uso degli standard e nelle soluzioni cooperative la strada per affrontare anche gli alti costi dei periodici elettronici.

isolina@bncf.firenze.sbn.it

il fondo capuana fra tradizione e innovazione digitale

laura sapuppo, antonio torrisi

Mineo, gentile paesino di origine medievale arroccato sulle estreme propaggini nord orientali degli Iblei, domina tutta la piana di Catania. Palazzo Capuana, nel centro storico cittadino, residenza neoclassica in cui nacque e visse lo scrittore verista, è uno dei suoi gioielli più preziosi. Recentemente restaurata con fondi europei, l'antica residenza è tornata a rivivere, accogliendo tra le sue mura secoli di storia letteraria. Luigi Capuana così la descriveva: «...Era un aggregato di casette di contadini, comprate in diverse occasioni con l'idea di abatterle e poi fabbricare la palazzina attuale nello spazio da esse occupato. Di mano in mano che si presentava l'opportunità d'un nuovo acquisto, una comunicazione veniva aperta nel muro intermedio, e perciò la casa presentava una strana varietà di livello. Si scendevano, si salivano scale e scalette per andare da una stanza all'altra, dove poco o niente era stato mutato...» (da *Ricordi d'infanzia e di giovinezza*). Ciò che oggi lo studioso o il visitatore può trovarvi è un nuovo "aggregato" fatto di storia, arte, libri e curiosità che, come in un sistema di scatole cinesi, coinvolge, sorprende e si ramifica nei multiformi aspetti della cultura. Il palazzo ospita, infatti, il Museo capuaniano, con i cimeli e gli oggetti appartenuti allo scrittore e la biblioteca personale di Capuana, importante fonte di documentazione per quanti fossero interessati a studiarne l'opera. Al primo piano si trova la biblioteca comunale, con una sezione dedicata all'infanzia e cataloghi informatizzati che saranno a breve consultabili nell'OPAC SBN e offre, inoltre, innumerevoli testimonianze della tradizione culturale menenina che dal poeta vernacolo Paolo Maura giungono fino a Giuseppe Bonaviri. Oltre alla raccolta completa dei manoscritti e alle numerose opere a stampa e carteggi, Palazzo Capuana custodisce mobili, quadri (alcuni del macchiaiolo Telemaco Signorini) e tutto ciò che a vario titolo è appartenuto allo scrittore, compresa

una lettera di protesta dei maggiori fautori della Repubblica romana contro l'intervento francese, datata 1849, in cui compaiono tra le numerose firme quelle di Mazzini, Garibaldi, Saffi e Dall'Ongaro. Numerosi documenti autografi testimoniano la fitta rete di relazioni epistolari che Capuana intrattenne con gli scrittori a lui contemporanei, italiani e stranieri: Balzac, Cesareo, D'Annunzio, De Roberto, Dossi, Graf, Guerrazzi, Ibsen, Imbriani, Pirandello, Pitrè, Tommaseo, Verga, Zola. Com'è noto, l'arte fotografica suscitò enorme interesse in Capuana tanto da renderlo pioniere fra i pionieri in Sicilia. La collezione fotografica presente ci restituisce immagini di grande fascino in cui ai ritratti di personaggi, alcuni dei quali illustri (Balzac, De Roberto, Musco, Pirandello, Zola e Verga), si alternano scatti rappresentativi della quotidianità. Il secondo piano della Casa museo ospita inoltre un fondo antico di circa 1300 documenti, con incunaboli, cinquecentine e altri volumi preziosi e rari provenienti dalle ex biblioteche dei Gesuiti e dei Padri Cappuccini. Il pianterreno, infine, racchiude un fondo composto da opere in esperanto appartenute al prefetto Pietro Rizzo e sta per accogliere la biblioteca di Croce Zimbone, eminente scrittore e letterato menenino. Il ricco patrimonio documentale, distribuito su più piani, costituisce dunque un *unicum* il cui *trait d'union* è rappresentato dalle più varie espressioni artistico-letterarie che, come un'alchimia negli anni, sono sorte a Mineo. A circa un anno dall'inaugurazione della Casa museo, patrocinata dalla Presidenza della Repubblica e dal Ministero per i beni e le attività culturali, il numero di lettori comuni e studiosi va sempre più accrescendosi. Palazzo Capuana è un attivissimo centro culturale che ospita mostre tematiche, convegni letterari, concerti, eventi e manifestazioni di promozione turistica, tant'è che negli ultimi mesi il Centro ha aderito al progetto di Coordinamento nazionale degli archivi e musei letterari, che ha lo scopo di favorire gli scambi culturali e di realizzare mostre itineranti per valorizzare il patrimonio artistico italiano. Chi scrive ha avuto il privilegio di conoscere questa splendida realtà, grazie al periodo di *stage* che ha concluso il corso di specializzazione per "Esperti per la documentazione avanzata e la promozione del patrimonio culturale" (www.iccu.sbn.it/upload/documenti/sintesi_progetto.pdf), promosso e organizzato dall'ICCU tra il 2004



e il 2005. Il corso prevedeva infatti 300 ore di aggiornamento e qualificazione professionale per il *management* della Biblioteca digitale italiana. La biblioteca civica di Mineo, che aveva già proceduto alla scansione di parte dei documenti, finanziata con un progetto POR Sicilia 2000-2006 in virtù di una convenzione stipulata tra l'ICCU e il Comune di Mineo, ha messo a disposizione degli stagisti i circa 4000 documenti digitali relativi al fondo archivistico, del quale fanno parte non solo alcuni manoscritti originali della produzione artistica di Luigi Capuana, ma anche testimonianze della sua vita accademica, dell'impegno politico e dei suoi molteplici interessi. L'obiettivo dello *stage* era la digitalizzazione e l'indicizzazione, in via sperimentale, di un nucleo di riproduzioni di alcune opere dello scrittore. Per raggiungere tale scopo, si è puntato sui vantaggi che l'utilizzo dell'XML può apportare nei sistemi di automazione di biblioteca rispetto alle funzioni base di archiviazione, aggiornamento ed *export* dei dati, soprattutto per la facilità di creazione, elaborazione, visualizzazione e recupero. La novità rappresentata dalla creazione di metadati in linguaggio XML e le difficoltà relative alla natura multiforme del materiale documentario da catalogare hanno richiesto particolare attenzione alla progettazione e alla sperimentazione delle procedure di lavoro più appropriate. È stato necessario, infatti, coniugare tecniche di catalogazione archivistica e bibliotecaria con le nuove procedure per l'applicazione dei MAG nel linguaggio XML. Diverse le fasi di lavoro: dalla selezione dei documenti da trattare alla riconversione digitale dei file in formato JPEG a 72 dpi, dalla creazione di un database Access per l'inserimento dei dati alla schedatura del



documento digitale e infine alla produzione di fogli di stile, secondo lo schema MAG.

La documentazione prodotta è stata infine raccolta su un supporto elettronico, oggi consultabile a richiesta presso la Biblioteca civica. Vari sono stati i generi letterari trattati: le novelle (*Don Peppantonio*), i romanzi (*Il marchese di Roccaverdina* e *Giacinta*), le poesie (*Il lago di Naftia*), il teatro (*Malia*), la corrispondenza, le fotografie (tra cui: Emilio Zola, Capuana finto morto, Beppina Poggi, La festa delle palme, Donna con scialle, Luigi Pirandello, Federico De Roberto, Giovanni Verga e Federico De Roberto, Corrado Guzzanti, Angelo Musco, Laboratorio di scultore con modella nuda) e documenti vari (tra cui alcuni autografi di Vincenzo Bellini, Henrik Ibsen, Honoré de Balzac). Lo *stage*, come d'altronde tutto il corso, è stato altamente formativo per la ricchezza, la particolarità e grazie alla competenza e allo spirito di collaborazione di tutto il personale della Biblioteca. Aldo Fichera, responsabile dei Servizi culturali del Comune di Mineo (egli stesso studioso di Luigi Capuana), è stato di nodale utilità e sostegno per l'organizzazione e l'espletamento del lavoro di *stage*. A lui si devono le puntuali descrizioni codicologiche inserite nelle descrizioni dei file metadati, tratte dalla sua tesi di laurea inedita (*Regesto dei manoscritti di Luigi Capuana conservati nella Biblioteca comunale di Mineo*, Università di Catania, a.a. 2001-2002). Di fondamentale importanza sono stati il confronto con realtà simili e i preziosi consigli del prof. Gianfranco Crupi (Università "La Sapienza" di Roma) docente del corso ICCU con sede



a Cosenza, sulla compilazione dei fogli di stile XML. Ci si auspica che la Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali possa finanziare un progetto della Biblioteca digitale italiana (BDI) che coinvolga complessivamente il patrimonio di Palazzo Capuana. Per raggiungere adeguati livelli di omogeneità e standardizzazione nel trattamento di informazioni relative ai documenti, partendo da quanto già catalogato e digitalizzato, occorrerebbe creare un'infrastruttura di conservazione, fruizione e comunicazione in cui la presenza di dispositivi hardware e software direttamente collegati alla BDI rappresentasse uno dei suoi punti di forza. L'uso di un sistema integrato per il trattamento e il recupero del documento che, accanto alla descrizione catalografica, possa fornire l'accesso all'immagine relativa all'oggetto e a eventuali altri allegati multimediali indicizzati e ricercabili, preserverebbe i beni dal decadimento fisico e dall'obsolescenza tecnologica offrendo nel contempo la più ampia disseminazione possibile. Attraverso l'utilizzo dei più avanzati strumenti di recupero dell'informazione e delle tecnologie informatiche applicate ai documenti archivistici e bibliografici, Palazzo Capuana potrà presto addivenire a ciò che già si sta delineando *in nuce*: uno stimolante campo di sperimentazione per l'applicazione di metalinguaggi ai record

catalografici, oltre che un centro di studi avanzati su Capuana e sul Verismo e un laboratorio di ricerca su temi e problematiche relative alle biblioteche d'autore.

L.Sapuppo@unict.it
A.Torrisi@unict.it

il linguaggio delle biblioteche digitali 2: resoconto e approfondimento della presentazione del *manifesto* per le biblioteche digitali

ravenna, 10-11 febbraio 2006
seconda parte

a cura di roberto raieli

Riprendiamo il resoconto-approfondimento del convegno "Il linguaggio delle biblioteche digitali 2: un Manifesto per le biblioteche digitali", organizzato dal Gruppo di studio AIB sulle biblioteche digitali, dalla Provincia di Ravenna e dall'Università di Bologna sede di Ravenna, tenutosi a Ravenna il 10 e 11 febbraio. Come nella prima parte di questa serie di brevi relazioni-interviste, pubblicate nel precedente fascicolo di "AIB notizie", si presenta anzitutto la discussione avvenuta nelle due giornate del convegno, che ha fornito una prima necessaria contestualizzazione *a caldo* delle tesi proposte e sostenute nel *Manifesto*. Alla sintesi dell'intervento di ogni relatore segue una domanda, proposta allo scopo di rilanciare, nelle risposte *a freddo* di chi ha continuato con noi la discussione, alcuni temi critici per la biblioteca digitale verso la prossima tappa congressuale che il Gruppo di studio fisserà per favorire la continuazione e il progresso di un ampio dibattito.

Tavola rotonda coordinata da Tommaso Giordano

Tommaso Giordano, *deputy director* della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo, ha aperto l'incontro pomeridiano del convegno e ha poi accompagnato il susseguirsi delle varie relazioni in modo da esaltare un percorso dialogico che, come ha ricordato nel bilancio e nelle conclusioni del pomeriggio, può dimostrare che i discorsi precedenti e successivi alla creazione del *Manifesto* sono anche più preziosi del risultato finale.

Il primo intenso intervento della seconda sezione del convegno è stato quello di Luciano Scala, direttore generale per i Beni librari e gli istituti culturali del MiBAC.

Dal punto di vista del MiBAC, ha detto Scala, un problema centrale è la definizione delle biblioteche digitali in quanto fornitrici di una serie di servizi alla stregua delle biblioteche tradizionali. Sembra infatti non esserci allo stato attuale la capacità di organizzare le conoscenze e le informazioni con la stessa efficacia che è da sempre nello spirito dei servizi di mediazione delle biblioteche. Il portale Internet culturale dimostra infatti la necessità di procedere alla definizione di una struttura organizzativa tesa a rendere fruibile una vastissima ed eterogenea quantità di contenuti. Risulta quindi urgente una svolta strategica che prenda in considerazione l'applicazione delle nuove tecnologie digitali alle metodologie delle



DantePurgatorio
Viaggio virtuale nel Purgatorio dantesco
Portale Internet Culturale
- Dante e il suo tempo - Percorso in 3D

biblioteche tradizionali. In quest'ottica il Comitato guida per le biblioteche digitali del MiBAC ha stabilito il ruolo di un Comitato di redazione del portale che definisca i metodi e le strategie attraverso cui rendere accessibili, anche a un'utenza non specialistica, molte e differenti informazioni in modo completo e soddisfacente.

In una simile logica di rinnovamento si inserisce anche la recente creazione dell'Istituto per il libro, che sostituisce l'ex Servizio IV per la promozione del libro e della lettura, con lo scopo di dar vita a una prima riforma del settore che porti all'approvazione di una legge organica, configurandosi poi come una struttura autonoma in grado di riunire, attraverso il metodo della collaborazione, i diversi soggetti della filiera del libro. Risulta quindi fondamentale creare un tavolo comune che favorisca il dialogo tra enti e istituzioni diversi, tra le varie tipologie di biblioteche e le scuole, e laddove questo risulti impossibile, almeno proporre una serie di iniziative che possano stimolare i progressi dei singoli enti.

La domanda che abbiamo posto a Scala si è concentrata, dunque, sul ruolo del Ministero:

Come valutare i possibili effetti di una presa di posizione istituzionale del MiBAC a favore delle biblioteche digitali: può rilanciare o sostenere un quadro di libere iniziative o rischia di rendere normalizzato e poco attraente un percorso già difficile?

«L'intervento del Ministero in materia di biblioteche digitali - ha risposto Scala - mira a definire un contesto, o più precisamente delle linee guida all'interno delle quali le singole iniziative possano realizzarsi in modo omogeneo. In tal senso la cooperazione tra i vari soggetti assume particolare importanza, come del resto emerge già nel documento conclusivo della 3ª Conferenza nazionale delle biblioteche, tenutasi a Padova nel 2001, che rappresenta il momento costitutivo del progetto della Biblioteca digitale italiana (BDI). Lo stesso comitato guida della BDI, istituito in quella circostanza, ha in prima istanza proceduto a un'analisi delle politiche del digitale in alcuni paesi europei ed extraeuropei, ribadendo in modo implicito la necessità di una stretta collaborazione a tutti i livelli. Non parlerei quindi di normalizzazione *tout court* ma piuttosto di una risposta alla necessità di fornire un quadro di riferimento teso non tanto a rendere attraente un percorso, quanto a rendere

fruibili una serie di contenuti su vasta scala evitando duplicazioni, interventi disomogenei e, conseguentemente, spreco di risorse. L'esigenza di assicurare omogeneità ai programmi nazionali di digitalizzazione si inserisce in un più ampio contesto europeo: nel 2001 infatti, nella città svedese di Lund, un gruppo di esperti del settore e di rappresentanti della Commissione europea hanno elaborato alcune raccomandazioni, i *Principi di Lund*, volte al coordinamento e alla valorizzazione dei programmi nazionali per la digitalizzazione dei contenuti culturali e scientifici. L'attuazione di tali principi conduce oggi all'ambizioso programma di biblioteca digitale europea, ultima fase di un percorso teso al raggiungimento di un obiettivo condiviso».

Particolarmente chiara è stata la visione archivistica del *Manifesto* esposta da Paolo Buonora, archivista dell'Archivio di Stato di Roma.

Fra le *digital libraries*, ha detto Buonora, vi sono oggi molti casi di servizi online per documenti d'archivio, con la medesima funzione di offrire a un vasto pubblico un servizio reale, massivo, efficiente. Non bisogna confondere però la natura di attività umane completamente diverse: la biblioteca conserva i prodotti di un'attività intellettuale, mentre l'archivio conserva quelli di un'attività amministrativa; per questo motivo un autore non è un produttore di documentazione, e un titolo non è la denominazione di un faldone d'archivio. Questo comporta un approccio diverso in termini di metadati ma anche di *intellectual property rights* (IPR), che a rigore non esistono (come *intellectual*) nella documentazione d'archivio.

L'esperienza condotta dai gruppi di lavoro della BDI su cartografia, fotografia, bandi ecc., mostra tuttavia che è possibile una integrazione dei sistemi di descrizione tra archivi, biblioteche e musei, sia nello specifico dei *materiali speciali*, sia più in generale per far dialogare diversi *punti di vista* senza confonderli e ridurli a un set di metadati comuni. Sia i metadati amministrativi gestionali (MAG) che le esperienze sui DOI (*digital object identifier*) offrono uno strumento idoneo a limitare il punto di incontro tra questi *punti di vista* alla gestione dell'oggetto digitale, mantenendo separati gli aspetti descrittivi.

A Buonora abbiamo, in conseguenza, posto la domanda:

Interoperabilità significa adottare uno standard di descrizione comune? Gli archivisti sono più orientati al contesto e i bibliotecari al contenuto?

Buonora ha risposto: «Il convegno *Il linguaggio delle biblioteche digitali 2*, ispirato al *Cluetrain Manifesto*, ha mostrato che il mondo delle biblioteche italiane vive l'esperienza delle *digital libraries* con una grande apertura organizzativa, tecnologica e mentale. Vi è innanzitutto una dialettica molto positiva tra le iniziative prese a livello centrale da

ICCU-BDI e mondo federativo delle biblioteche italiane.

L'interesse per l'utenza più varia spinge poi a non chiudersi in mentalità specialistiche, ma viceversa a considerare comunità diverse e punti di vista molteplici. Questa attenzione a tutto campo alle prassi e alle abitudini operative dell'utenza spingono ad ampliare il concetto stesso di biblioteca includendo letteratura grigia, manoscritti, lavori preparatori e discussioni - insomma, tutto ciò che precede o segue una possibile pubblicazione: in altre parole, l'archivio prodotto dal lavoro autoriale.

Un punto di forza ulteriore delle tesi presentate consiste nell'articolazione tra detentori dei contenuti e fornitori di servizi, i quali interagiscono fra di loro, senza appiattire il patrimonio conservato a un unico servizio possibile ed a una visione unica del contenuto stesso. Riguardo alla domanda, non si tratta di trovare un minimo di elementi condivisibili e comuni con cui costruire un set di metadati. Ogni descrizione di un oggetto - e non solo quella bibliografica, archivistica o museale - utilizza gli elementi che servono a sviluppare un proprio discorso, e tutti questi elementi sono quindi legittimi. L'interoperabilità deve essere intesa invece come il "passare da un punto di vista all'altro", non nell'assumere in modo riduttivo un punto di vista comune.

Non si tratta quindi di maggiore o minore sensibilità al contesto, ma di contesti diversi: uno stesso oggetto (reale o digitale) può avere *contemporaneamente* un contesto archivistico, bibliografico, museale, e tutti questi vanno descritti secondo gli standard adeguati. I sistemi di descrizione debbono essere quindi distinti da un sistema di accesso (possibilmente unico); l'accesso dovrebbe basarsi semplicemente su identificatori persistenti degli oggetti digitali, e da esso si dovrebbe poter risalire ai vari sistemi di descrizione».

Il terzo intervento è stata l'ampia delucidazione di Claudio Di Benedetto, direttore della Biblioteca del museo degli Uffizi di Firenze.

Di Benedetto ha esordito ricordando che una biblioteca di museo è una realtà integrata, rispecchiando così il quadro delineato nei *Principi di Lund* e nella tesi 5 del *Manifesto*. Come altri relatori, ha condiviso la forza della tesi 4 - "le biblioteche digitali sono biblioteche" - e la proposta di *mascherare* il termine "digitale" in ogni punto del *Manifesto* ottenendo la piena valenza del lemma "biblioteca" in una sua specifica evoluzione. Infatti, secondo Di Benedetto, la biblioteca digitale è un punto di arrivo - in questo momento storico e tecnologico - dei servizi che la biblioteca può offrire, ma non è concettualmente diversa da quella che cinquecento anni fa "non aveva altri limiti che il mondo intero", come Erasmo dice dei meriti editoriali di Aldo Manuzio. In altre parole, e con altri riferimenti, la biblioteca non smette di essere "toute la mémoire du monde"

come ha ambito essere in tutto il corso delle sue molteplici vite e forme. Di Benedetto ha infine fatto autocritica a proposito delle pagine digitali delle collezioni che dirige, disponibili presso *host* pagati dalla Biblioteca, ma anche presenti - in modo del tutto piratesco - in altri e diversi siti, spesso senza nemmeno la collocazione o altre note identificative di fondo e biblioteca di appartenenza. In sostanza, se la tesi 7 dichiara che le "biblioteche digitali rispettano i diritti di tutti", occorrerà garantire la reciprocità di tale rispetto, regolamentando il *copyright* d'uso delle copie acquisite da terzi (come succede per le riproduzioni a stampa).

Nella domanda a Di Benedetto abbiamo voluto riportare il punto sul suo esperimento:

Anche in base all'esperimento della mascheratura dell'attributo "digitale", se la biblioteca ribadisce il proprio essere da sempre la biblioteca "di tutto il mondo" può correre il rischio, non separando almeno funzionalmente la biblioteca digitale, di perdere la propria identità piuttosto che accelerare il percorso informativo?

Di Benedetto ha risposto: «Premetto che ho apprezzato sia l'avvento del *Manifesto* e le sue formulazioni sia l'incontro di discussione che è stato tenuto a Ravenna. Fra le cose da dire in quell'occasione avevo annotato una riflessione che poi ho sentito fare un po' da tutti i relatori: che la tesi 4 ("Le biblioteche digitali sono biblioteche") ha una valenza molto forte, anche se parzialmente attenuata dalla dispersione nell'insieme delle tesi, che le conferiscono una specie di sordina, mentre a mio avviso potrebbe essere enunciata al primo posto, quasi a paradigma e sintesi di cosa il *Manifesto* intenda per biblioteca digitale e come la vorrebbe inserita nella realtà bibliotecaria italiana. La generazione di bibliotecari cui appartengo, quella che ha iniziato a lavorare tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 (tuttora "in servizio" e priva di ricambi certi e organici), ha assistito - da protagonista, da comparsa o da spettatrice - a enormi cambiamenti nel modo di concepire e gestire la biblioteca. L'adozione delle RICA e delle ISBD, la nascita, la sperimentazione e l'avvio a regime di SBN, la contemporanea adozione di software diversi e la creazione di piccole e grandi reti, il passaggio dal record bibliografico ai metadati, la cooperazione sempre più estesa a livello internazionale, la centuplicazione dell'editoria professionale... Insomma, abbiamo cercato di evolverci da bibliotecari analogici a bibliotecari digitali. Il risultato per la professione, e ancor più per le biblioteche e i loro servizi, credo sia evidente e non del tutto negativo. Siamo tuttavia in grado di vedere, altrettanto evidenti, i limiti di questi cambiamenti e delle loro conseguenze: nonostante i molti sforzi fatti, il coordinamento di

pratiche e risultati non è stato ottimale (basti pensare al proliferare di reti non comunicanti e alla dispersione di una parte del potenziale informativo). Lo stesso sta succedendo, sin dall'inizio, per le biblioteche digitali: troppi esercizi irregolari - al grido di "digito ergo sum" - hanno conquistato in ordine sparso territori sparsi (uso gli aggettivi *irregolare* e *sparso* senza un'accezione necessariamente negativa). E il *Manifesto* non segna - non può segnare, ovviamente - l'anno zero della biblioteca digitale, né può portare ordine, a breve, nella disseminazione di iniziative non coordinate. Credo però che l'aggettivo "digitale" non debba essere sovraccaricato di significati *snaturanti* la biblioteca, né identificato con la panacea dei nostri problemi o con la soluzione di modelli di servizio non risolti.

Ci sono voluti secoli per la nostra attuale e transitoria concezione di biblioteca, per le nostre attuali e transitorie certezze (per esempio, a proposito di *repository*: quanto tempo è occorso per arrivare agli scaffali metallici da quelli lignei, alla collocazione in verticale dei volumi da quella orizzontale?). La biblioteca digitale è una evoluzione - inaspettatamente complessa e controversa - ma assolutamente funzionale al servizio che la biblioteca rivendica come basilare: la circolazione dell'informazione, la sua rapidità, la sua univocità. E questo è bene che lo facciano proprio le biblioteche - anche in cooperazione con altri soggetti produttori e mediatori - piuttosto che lasciarlo fare solo a soggetti produttori e mediatori».

Successivamente ha esposto la propria visione Andrea Marchitelli, coordinatore del Gruppo di lavoro AIB sul lavoro discontinuo. Marchitelli ha ribadito come a partire dai primi anni Novanta si cominciasse a descrivere il ruolo di bibliotecari e documentalisti nel nuovo mondo dell'informazione mediata dal computer, che va affermandosi. Con gli anni, la riflessione su queste tematiche non è scemata, anzi si è arricchita di nuovi e interessanti spunti di riflessione. L'avvento del World Wide Web, l'esponentiale diffusione di tecnologie e risorse derivate e legate al web e dunque la nascita delle prime biblioteche digitali, spingono i bibliotecari a misurarsi sempre più con questa nuova realtà. L'evento che potrebbe verificarsi, che forse è già in atto, è quello di un'evoluzione, alcuni potrebbero dire snaturamento, delle figure professionali che si muovono nel mondo dell'informazione. Nel suo intervento, Marchitelli ha poi tratteggiato alcuni elementi del dibattito professionale di questi anni, tentando

anche di immaginare che cosa ci riservi il prossimo futuro.

A Marchitelli abbiamo poi chiesto:

Il *cybrarian* è una figura positiva e progressista, o negativa in quanto mista, o peggio, nata in fretta dalla pur giustificabile ansia dei giovani bibliotecari di introdursi nel mondo del lavoro, senza una vera comprensione dello sviluppo della biblioteconomia verso il servizio digitale?

Marchitelli ha risposto: «Sarebbe bello che i giovani bibliotecari potessero introdursi nel mondo del lavoro attraverso il ruolo di *cybrarian*; purtroppo si tratta di una figura che in Italia ancora esiste pochissimo, quasi per niente. Si tratta, infatti, di un professionista che ha solide basi teoriche di ambito biblioteconomico e documentale, ma che a queste aggiunge alcune competenze dell'ambito tecnologico (la scienza dell'informazione, che in Italia ci è stata strappata via dagli informatici) e, soprattutto, abilità nella gestione delle relazioni umane. Secondo Bauwens, l'autore del Manifesto dei *cybrarian*, infatti, le competenze richieste a un *cybrarian*, oltre a quelle legate alla ricerca di informazione in rete, sono abilità legate alla capacità di fare gruppo e competenze di ambito sociale e relazionale.

In questo senso, la poliedricità del *cybrarian* corrisponde a quella del mondo dell'informazione elettronica in cui egli si deve muovere: una figura assolutamente positiva, dunque, e pronta a rispondere ai bisogni informativi, sempre diversi, degli utenti».

La relazione conclusiva è stata l'energica esposizione di Anna Maria Tammaro, docente dell'Università di Parma. All'inizio della relazione Tammaro identifica la problematica della biblioteca digitale nella riorganizzazione del ruolo di mediazione, constatando come il ruolo tradizionale di mediazione sia attualmente carente nei progetti delle biblioteche digitali, dove ad esempio i *virtual reference desk* non sono altro che pagine di raccolte di link e non servizi di reference, oppure nei *depositi* di risorse digitali che vengono realizzati, dove i servizi sono delegati completamente agli strumenti tecnologici.

Nella riorganizzazione del ruolo della biblioteca, continua Tammaro, bisognerà chiarire quale è l'oggetto della professione: la collezione o i servizi d'informazione? Nella biblioteca ibrida italiana vige ancora un modello di azione *just in case*, che combinato con la disintermediazione del servizio trasforma la biblioteca in un deposito e la allontana dall'utente. La biblioteca dimostra allora di non prendere veramente in considerazione le esigenze e gli interessi dell'utenza. Così i servizi sono limitati alla pubblicazione su web, attraverso la

realizzazione dei portali, ma non si orientano veramente verso chi li dovrebbe utilizzare, e nonostante si parli sempre di tale orientamento non si stabilisce mai quali sono e come realizzare realmente i servizi per il pubblico.

Nel *Manifesto* bisogna evidenziare che manca l'orientamento verso l'*information literacy*, non come vago supporto all'educazione alla lettura, ma come vero e proprio servizio che sia di sostegno alla formazione per tutta la vita. Anche il principio della cooperazione per la migliore progettazione e realizzazione dei servizi sembra essere svanito, e nel *Manifesto* il criterio di coordinamento auspicato appare solo come un rifiuto della centralizzazione senza proposte di riagggregazione. Forse si può dire che sono stati fatti passi indietro rispetto alle biblioteche tradizionali, che avevano da poco raggiunto l'obiettivo della centralità dell'utente.

Le biblioteche digitali, si chiede dunque Tammaro, sono *data provider* o *service provider*? Bisogna chiarire proprio questo punto, in modo da orientare i principi e le attività di mediazione delle biblioteche digitali veramente attraverso il "focus sull'utente".

Abbiamo chiesto a Tammaro:

Se la biblioteca tradizionale ha in buona parte raggiunto l'obiettivo di centrare tutto intorno all'utente, nelle biblioteche digitali dove risiede il problema che fa compiere "un passo indietro" su questo stesso obiettivo: nella trasformazione degli oggetti documentari? Nei nuovi bibliotecari disattenti al focus del servizio? O nei nuovi utenti, i cui comportamenti ed esigenze sono ancora poco chiari?

Tammaro ha risposto: «Ci sono diversi approcci alla biblioteca digitale che sono stati intrapresi: focalizzare i prodotti, i processi o i servizi e sistemi. La mia opinione è che le biblioteche, nella difficile transizione, abbiano focalizzato i prodotti, assumendo un ruolo essenzialmente editoriale, sia nella produzione *digital born* sia nella conversione da analogico a digitale. Perché? I motivi possono essere a diverso livello.

A livello internazionale, la tendenza dell'Unione Europea nella visione della società dell'informazione è quella di distinguere i contenuti dai servizi. Opinione diffusa è che le biblioteche sono contenitori o depositi; i privati dovrebbero invece offrire servizi. A questo si aggiungono le difficoltà a cui tra breve le biblioteche dovranno rispondere in seguito all'accordo WTO GATS, che vede i servizi culturali soggetti alle leggi del mercato e quindi della concorrenza.

La stessa tendenza è anche nella comunità professionale. In particolare il ruolo di mediazione che le biblioteche si propongono ha diverse interpretazioni: o viene orientato agli oggetti nella

collezione o alle persone che fruiscono dei servizi. Il diverso orientamento significa anche diverse politiche di servizio. Uno più concentrato sull'organizzazione della conoscenza, attraverso i cataloghi, uno più focalizzato sui bisogni delle persone e sulla comunicazione.

Infine, il problema è legato alla ricerca e alla didattica nella biblioteconomia. In Italia l'opinione più diffusa sembra sia quella che l'apprendistato e la pratica professionale siano sufficienti per gestire bene i servizi, digitali o non. Tuttavia proprio i momenti di cambiamento come la transizione al digitale rivelano l'assoluta necessità di un orientamento, sapere quale è il nostro ruolo, avere dei metodi di ricerca e di approccio che distinguono un professionista da un praticante. Il tema dei valori indicato da Gorman è quello su cui dibattere, ma non per rifiutare acriticamente il cambiamento. Nella ricerca abbiamo un approccio o storico o di accettazione passiva da altre discipline. Un'analisi anche sommaria della letteratura professionale potrebbe evidenziare la carenza di studi sull'utenza.

Complessivamente, tutto quello che riguarda il digitale, viene rifiutato come un approccio deterministico e meccanicistico: tutto è hardware, tecnologia. In questo momento la consapevolezza del cambiamento nella transizione al digitale tra i professionisti sta mutando, anche grazie a progetti europei come Minerva e a progetti nazionali come la Biblioteca digitale italiana. Tuttavia occorre diventare dei professionisti che riflettono, avere flessibilità, guidare il cambiamento non esserne sopraffatti.

Ritornando in conclusione alla frase iniziale, il *focus* è sui prodotti, sui processi e sui sistemi. La comunità si è focalizzata sui prodotti (contenuti e *metadata*). Circa i processi ci si limita ad accettare la visione degli informatici basata sull'*information retrieval*: cioè la visione della biblioteca digitale è ancora *metadata* e *search engine*. Tuttavia questa visione è limitante lo sviluppo di vere biblioteche digitali. I processi puntano all'integrazione e all'interoperabilità che non si basano solo sulle tecnologie ma invece impattano sui contesti sociali. Infine i servizi: siamo convinti che bastino i motori di ricerca e i portali? Quale personalizzazione siamo in grado di offrire e a chi? Qui il discorso è aperto e sarà il primo campo di prova in cui dovremo concentrare l'attività di ricerca, i corsi professionali e di aggiornamento. La posta in gioco non è da poco: ne va della sopravvivenza dei bibliotecari, senza esagerazione! Ci stiamo anestetizzando, dicendo che tutto resta uguale, cambiano solo i supporti e forse c'è più da catalogare? Oppure il nostro ruolo viene notevolmente aumentato in questa società della conoscenza? Come possiamo contribuire

attivamente allo sviluppo di questa società, usando anche tutte le opportunità del digitale?

Vorrei concludere con queste domande aperte, ma lancio un'ulteriore provocazione: e se il nostro ruolo non fosse più solo quello di mediazione ma diventasse un ruolo di educatore? In conclusione quindi, per avere delle biblioteche digitali di sicura utilità per i nostri utenti, per avere cioè un approccio sui servizi, bisognerà discutere sul ruolo della professione e chiarirsi i fattori in gioco».

Tavola rotonda coordinata da Claudio Leombroni

Claudio Leombroni, responsabile del Servizio Biblioteche e comunicazione della Provincia di Ravenna, nonché vice presidente dell'AIB, ha aperto e coordinato la seconda giornata di discussione. Come cifra generale del dibattito Leombroni ha ribadito che la biblioteca digitale deve ereditare dalla biblioteca tradizionalmente intesa la specifica attenzione all'utenza, tentando per questa via di trovare la propria identità. L'invito dell'AIB al Gruppo di studio sulle biblioteche digitali è stato quindi di lavorare il più possibile alla concretizzazione delle tesi del *Manifesto* in tale direzione.

Importante relazione di apertura è stata quella di Jacopo Di Cocco, direttore del Centro interateneo biblioteche dell'Università di Bologna. La biblioteca digitale dell'Università di Bologna, ha spiegato Di Cocco, si chiama Alma Digital Library, e ha già realizzato molti dei principi indicati nel *Manifesto*. L'Alma DL è considerata come una biblioteca reale, con le relative difficoltà materiali, è collegata a reti di altre biblioteche digitali, ed è infine un "gabinetto di pubblicazione": allo stesso modo delle biblioteche medievali pubblica come un gabinetto di copiatura, quindi la digitalizzazione interessa solo marginalmente e lo scopo principale è piuttosto indurre i docenti dell'Università a mettere a disposizione i materiali da loro prodotti tramite l'Alma DL. L'Alma DL ha però alcune difficoltà, continua Di Cocco, nella realizzazione del principio della tesi n. 7 del *Manifesto*: il raggiungimento del giusto equilibrio tra l'interesse dei detentori dei diritti sulle pubblicazioni digitali e quello degli utenti all'accesso libero e completo; infatti le politiche commerciali rappresentano un freno all'azione della biblioteca digitale. Altre difficoltà pone la realizzazione della tesi n. 8, sull'interazione con la comunità di utenti a cui la biblioteca digitale si rivolge, in quanto è sempre difficile fare pienamente parte dei "tavoli di lavoro" comuni. Difficoltoso è anche il rapporto con la tesi n. 26, che definisce la cooperazione come mezzo per la conservazione del vasto patrimonio

digitale, per cui si conta nella collaborazione con le biblioteche nazionali. Nella tesi n. 27, infine, il *Manifesto* punta sul "portale nazionale delle biblioteche digitali", e in tal senso Alma DL guarda verso il progetto Pleiadi, teso alla realizzazione dell'*harvesting* in modo alternativo ai grandi portali commerciali.

Per Di Cocco ci sono, in conclusione, alcuni punti del *Manifesto* che necessitano un ampliamento e una continuazione, quali ad esempio: i rapporti internazionali tra le biblioteche digitali di diversi paesi, l'accesso non anonimo e generico degli utenti, l'equilibrio con il diritto d'autore e il copyright, la valutazione dell'impatto di lettura dei documenti disponibili, la funzione di guida e di formazione permanente per l'utente.

La domanda rivolta a Di Cocco ha riguardato una delle debolezze indicate:

Come potrebbe essere definita la "dimensione internazionale" che sembra mancare nel *Manifesto*, in termini di strumenti tecnici, di sviluppo di linee teoriche o di scambi operativi?

Di Cocco ha risposto: «Il *Manifesto* è un documento intelligente che può servire a generalizzare i contenuti delle biblioteche digitali, in particolare tra quelle nate su iniziativa ministeriali per la salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico e quelle accademiche volte prioritariamente ad acquisire materiale scientifico e documentale contemporaneo edito da editori commerciali o meno e a diffondere i risultati della ricerca nelle stesse istituzioni proprietarie delle biblioteche digitali e i loro consorzi. Il convegno ha fatto emergere anche un interesse verso le biblioteche digitali da parte degli enti locali, titolari della maggior parte delle biblioteche pubbliche. La pluralità e diffusione delle biblioteche digitali necessita di personale specializzato, distribuito sul territorio sia per organizzare il servizio secondo la politica culturale dell'ente proprietario, sia per assistere gli utenti nella selezione del materiale disponibile in rete, sia per sostenere le pubblicazioni sui siti istituzionali dei singoli enti. Quindi ha aperto un utile dialogo interistituzionale e interprofessionale.

Le biblioteche digitali operando in rete non possono che essere internazionali sia per l'aspetto dello sviluppo e dell'utilizzo delle collezioni, sia per la diffusione dei propri materiali. Questo richiede l'uso di strumenti tecnici e descrittivi aderenti a standard mondiali sia per le attività di acquisizione, ricerca e utilizzo sia per le attività di offerta. Le politiche di sviluppo e gestione delle biblioteche digitali devono essere individuate e graduate in modo da partecipare al dibattito e ai progetti internazionali (esemplare l'azione di UKOLN in Gran Bretagna, ma anche altri paesi di diverse dimensioni e aree geografiche, dal Canada all'Australia, dagli USA alla Danimarca, sono molto

attivi in questo settore). Ribadisco, solo l'adesione a standard e circuiti internazionali di servizio consentirà quella reciproca visibilità, essenziale per cogliere le opportunità che la società dell'informazione offre e restare protagonisti del dibattito culturale e scientifico. Dibattito che oggi non può che essere globale in tutti i sensi».



due momenti di pausa serale

Il secondo interessante intervento è stato quello di Marco Paoli, direttore dell'Istituto centrale per il catalogo unico del MiBAC.

Con il programma della Biblioteca digitale italiana, ha detto Paoli, nel 2001 l'ICCU si avvicina alla questione delle biblioteche digitali, per svolgere un ruolo centrale nella digitalizzazione dei contenuti e per indirizzare i progetti di altri enti. Nel 2005 viene avviato anche Internet culturale, portale per l'orientamento nel mondo dell'informazione digitale. Nel progetto dell'ICCU le biblioteche digitali entrano quindi a far parte di un ampio programma per la comunicazione e lo scambio di esperienze.

In tutto questo, l'azione dell'ICCU si può trovare in sintonia con il *Manifesto delle biblioteche digitali* e ne approva i principi. Almeno 16 tesi si avvicinano ai criteri del portale Internet culturale, ad esempio: la tesi 2, sui servizi integrati agli utenti che anche il portale vuole realizzare; la tesi 3, che conferma la promozione della conoscenza come principio per l'ampliamento dell'esercizio dei diritti; la tesi 5, che trova convergenza di principi con il portale nell'ottica di integrazione e cooperazione tra enti diversi; la tesi 6, che concorda con il principio del *network* per la conservazione e la diffusione dei documenti; la tesi 7, con la proposta di un riequilibrio tra gli interessi dei detentori dei diritti sui documenti e gli utenti; la tesi 9, avversa al centralismo, che è apprezzata in quanto un nuovo

obbiettivo dell'ICCU è svecchiare le politiche centralistiche; la tesi 11, sull'allargamento dell'utenza potenziale combattendo il *digital divide*; la tesi 19, che propone un unico sistema di ricerca per materiali eterogenei così come consente il portale Internet culturale; la tesi 20, che propone l'uso di protocolli standard di cui si serve anche il portale; ancora, le tesi da 17 a 23, sulla disponibilità e l'accessibilità agli utenti, si allineano allo scopo del nuovo portale che aggrega e rende disponibili molti documenti; la tesi 24, che pone il *focus* sugli utenti, può rappresentare la *mission* del portale Internet culturale, che ha come obiettivo il servizio a un utente molto variabile, dallo studente elementare, allo studioso, al turista; la tesi 14, sulla trasparenza dei finanziamenti, invece, non sarebbe necessaria, se non richiamando l'economicità del processo produttivo pubblico.

Altro parere essenziale per la discussione è stato quello esposto da Vincenzo Santoro, rappresentante dell'Associazione nazionale comuni italiani.

Santoro ha iniziato presentando la situazione dei diversi comuni italiani, i quali hanno tutti risentito di tagli e restrizioni alle possibilità di spesa che in vario modo peseranno sullo sviluppo di nuovi progetti nel campo bibliotecario (sia per quanto riguarda il livello dei servizi e il rinnovamento delle strutture, sia per lo sviluppo del patrimonio e i progetti speciali come quelli che riguardano le biblioteche digitali). L'Associazione nazionale dei comuni italiani, insieme all'Unione delle province italiane e al Coordinamento delle Regioni, sta comunque tentando di definire alcune linee d'azione sulla politica bibliotecaria, con un documento di intenti intitolato *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*. Un gruppo di lavoro, in particolare, si sta dedicando ad alcune questioni prioritarie, tra cui: la definizione dei profili professionali; la costruzione - in accordo con le università - di un sistema di accreditamento dei corsi di studio; la realizzazione di un sistema di monitoraggio nazionale dei servizi resi dalle biblioteche di pubblica lettura; e soprattutto l'attivazione di politiche concrete che permettano l'estensione del servizio bibliotecario a tutti i territori (e quindi in particolare nei piccoli comuni). Le autonomie hanno adesso un forte carico di competenze da gestire, dice Santoro nelle conclusioni, e la soluzione per garantire ai cittadini servizi più qualificati sembra essere quella di trovare le migliori modalità di coordinamento per definire le azioni da compiere e implementare efficaci forme di collaborazione. Alcune iniziative in questa direzione, su cui si sta attualmente

lavorando, sono collegate alla promozione del libro e della lettura. Il nuovo Istituto per il libro del MiBAC infatti, con cui l'ANCI sta preparando per ottobre una grande iniziativa diffusa su questi temi, sembra proporre un efficace sistema di raccordo decisionale fra i vari soggetti istituzionali. È auspicato inoltre un coordinamento con l'attività dell'AIB, che consenta di fondare stabilmente una politica culturale più centrata sulle biblioteche.

La nostra domanda ha voluto approfondire un aspetto peculiare:

Anche negli enti locali piccoli sarebbe utile un teorico, non bibliotecario ma biblioteconomico, altamente istruito nelle scienze biblioteconomiche, che sia in grado di concepire progetti e obiettivi ben oltre i problemi pratici, soprattutto in direzione dei progetti di rinnovamento e collaborazione digitali?

Santoro ci ha risposto: «In questi anni le strutture comunali stanno vivendo un forte rinnovamento, dovuto alla necessità di applicare le nuove tecnologie informatiche e telematiche ai processi amministrativi, allo scopo di fornire i servizi ai cittadini con più efficienza ed efficacia. Questo processo comporta forti cambiamenti, sia per le dotazioni di risorse fisiche, sia nella richiesta di competenze e di capacità operative dei dipendenti (e forse un po' anche degli amministratori), chiamati a gestire queste innovazioni.

Da questo punto di vista, è chiaro che proprio il settore delle biblioteche e dei "servizi di informazione" al cittadino, per le sue caratteristiche specifiche (applicazione massiccia delle tecnologie ICT, forte integrazione in reti diffuse ecc.), è uno di quelli in cui maggiore è la necessità di avere competenze tecniche di alto livello. D'altra parte, anche per la difficile condizione delle finanze degli Enti, mi pare difficile che i singoli comuni più piccoli possano permettersi figure simili. È più probabile che per soddisfare questi bisogni ci si avvalga di competenze esterne, oppure, com'è auspicabile, che si proceda sulla strada delle forme di coordinamento fra Enti (a cominciare dalle Unioni di Comuni), in cui anche le competenze professionali più avanzate possono essere messe a disposizione di aree territoriali più vaste».

Relazione conclusiva della mattinata e con la quale si è concluso l'intero convegno è stata quella di Laura Tallandini, docente dell'Università di Padova.

Caratteristica delle biblioteche di università, ha detto Tallandini, è l'acquisizione della risorsa informativa avanzata: esse debbono rispondere a un profilo definito da patrimoni informativi di forte spessore ed estensione, adeguati a un'utenza di istruzione tale da interagire competitivamente con la comunità scientifica internazionale. Il

mantenimento di questi patrimoni richiede un cospicuo impegno finanziario e progettuale verso le risorse informative, l'evoluzione di servizi avanzati, la risorsa umana e le strutture logistiche. L'avvento della IT, delle risorse digitali e dei cataloghi in linea in oltre il 90% degli atenei, ha permesso la visibilità e, in parte, anche l'accessibilità in rete al patrimonio delle biblioteche di università, anche oltre il mondo accademico. Ciò ha attivato un forte interesse da parte del territorio e reso possibili numerosi casi di cooperazione dei sistemi bibliotecari di ateneo con i sistemi bibliotecari territoriali e con le biblioteche statali, confermando l'importanza di positive alleanze.

L'ultimo decennio ha visto un forte impegno nello sviluppo della biblioteca digitale, con una trasformazione profonda delle modalità di accesso alla risorsa informativa, richiedendo nuove progettualità, il riorientamento delle risorse umane e ulteriori investimenti finanziari. Il sistema bibliotecario delle università è oggi fortemente impegnato nella messa in opera di strumenti per un'integrazione tra tutte le risorse informative, in modo da consentire all'utente l'accesso, la navigazione e la ricerca indipendentemente dalle diverse piattaforme tecnologiche utilizzate: uno sviluppo, questo, che costituisce un'infrastruttura di supporto alla "società della conoscenza".

Il forte ostacolo alla fruizione delle risorse informative, ha affermato ancora Tallandini, deriva dai costi cospicui che gli atenei devono sostenere per acquisire l'informazione e dai contratti che non permettono la liberalizzazione degli accessi. Gli editori scientifico-accademici, contestualmente allo sviluppo della biblioteca digitale, hanno lievitato i prezzi a dismisura e imposto una contrattualistica tendente a eliminare il *fair use*. Le durissime condizioni del mercato dell'informazione hanno attivato il movimento *open access* che tuttavia, sconvolgendo in buona parte il sistema consolidato della pubblicazione scientifica, fatica ad affermarsi. Le attività *open access* si presentano come una prospettiva in grado di contrastare l'attuale situazione di difficoltà di accesso alle informazioni per due vie: contenendo la deriva dei costi e sottraendo ai grandi editori il controllo esclusivo della informazione avanzata. Molti atenei hanno individuato nello sviluppo dei *repositories* istituzionali lo strumento *open access* in grado di rendere evidenti le loro attività e prontamente disponibili i risultati dei lavori prodotti. Molto lavoro è in corso per sviluppare con efficienza anche questa componente strategica per la biblioteca digitale.

La domanda che abbiamo tenuto a

inviare è stata questa:

Per stabilire con gli editori i contratti e la politica dei diritti in maniera da consentire l'accesso a tutti, potrebbe essere una soluzione un saldo rapporto trasversale tra università ed enti locali che consenta di creare meccanismi per l'aggiornamento permanente fruiti tramite le biblioteche pubbliche con accesso ai database delle biblioteche delle università?

La risposta di Tallandini è stata puntuale ed esauriente: «Vorrei rispondere analizzando le tre parti di cui si compone la domanda:

- 1) per stabilire con gli editori i contratti e la politica dei diritti in maniera da consentire l'accesso a tutti
- 2) potrebbe essere una soluzione un saldo rapporto trasversale tra università ed enti locali
- 3) che consenta di creare meccanismi per l'aggiornamento permanente fruiti tramite le biblioteche.

L'obiettivo iniziale (punto 1) non risulta facilmente perseguibile in quanto la spesa per un accesso aperto di tutta la popolazione alla pubblicistica scientifica avanzata, sulla base dei costi attualmente esposti dagli editori nelle varie tipologie di contratti, risulterebbe elevata e sicuramente difficile da definire a priori. La popolazione di un territorio, in generale, vede una tipologia di utenze con problematiche informative su diversi livelli di complessità: per la ricerca applicata, per le professioni, per gli insegnanti, per gli studenti, per il cittadino che si vuole aggiornare con una divulgazione di qualità ecc. Gli editori scientifico-accademici hanno come *target* una tipologia di utenza specialistica, piuttosto ristretta, con esigenze molto definite, e per questi motivi dispongono di un mercato oligopolistico. Quindi, fino a quando i costi della risorsa informativa, legati ai diritti di copyright degli editori, resteranno ai livelli attuali, mi pare che il punto più importante sia quello di dare informazione delle risorse esistenti, in modo da poterne permettere l'accesso con meccanismi di servizio, a quanti siano interessati.

Perciò il punto 2 della domanda, "potrebbe essere una soluzione un saldo rapporto trasversale tra università ed enti locali", pone un'opzione assolutamente attuale la cui risposta è assolutamente positiva. Per un ateneo la risorsa informativa avanzata è un'infrastruttura di servizio necessaria per consentire alla comunità scientifica locale di parlare con il resto del mondo e di essere integrata nella comunità scientifica globale. L'accumulo di risorse informative degli atenei diviene un valore per la società tanto maggiore quanto più il processo di osmosi, nei due sensi, tra atenei e territorio, sia gestito in modo fluido. Un saldo rapporto tra atenei ed enti locali se non può oggi mettere automaticamente a disposizione di tutti tutte le risorse

informativa, è in grado di:

a) rendere trasparente la composizione dei patrimoni mediante l'accesso ai metadati, aprendo la via a varie forme di servizi;

b) permettere l'accesso diretto a tutte le risorse informative non vincolate da contratti commerciali.

La costruzione di una solida alleanza tra atenei ed enti locali è quindi la premessa a ulteriori sviluppi distribuiti nella politica dell'informazione e del *lifelong learning*, contestuali all'evoluzione delle tipologie di accesso possibili nei prossimi anni. In questo momento non ci è dato sapere quale sarà (e/o in quanto tempo si produrrà) l'impatto del movimento *open access* sui costi dell'accesso all'informazione. Tuttavia la costruzione della biblioteca digitale e l'apertura a tutti, mediante la rete, degli strumenti che permettono a ogni utente il riconoscimento delle risorse informative sono il primo passo per rendere realmente fruibili senza confini, in una prospettiva di liberalizzazione degli accessi, i documenti digitali. In questo senso "un saldo rapporto trasversale tra università ed enti locali" porterebbe a definire sin d'ora un ambiente informativo allargato a disposizione delle comunità del territorio, in grado di consentire la creazione di "meccanismi per l'aggiornamento permanente" fruibili attraverso le biblioteche.

Va sottolineato che questa relazione forte è, peraltro, già estesa nelle prospettive. Infatti la diffusa sensibilità degli atenei e degli enti territoriali a costituire un rapporto di collaborazione organica ha portato alla definizione di alcuni sistemi territoriali integrati (quasi sempre costituiti su base convenzionale) già operativi, pur con profilature e funzionalità non omogenee. Tali sistemi territoriali di norma si sono sviluppati intorno alla realizzazione condivisa del catalogo informatizzato tra biblioteche di università e biblioteche del territorio: questa realizzazione attraverso l'interrogazione dell'OPAC e ora di portali comporta all'utenza territoriale la percezione di una biblioteca virtuale allargata, definita da tutte le biblioteche cooperanti. La trasparenza delle risorse catalogate trascina l'attivazione dei servizi condivisi, quali ad esempio il prestito, il prestito interbibliotecario, il *document delivery*.

Un altro aspetto non trascurabile della integrazione è il fatto che nelle biblioteche di molti atenei è permesso con norma formale l'accesso agli utenti non istituzionali; là dove non ci sia questa norma in parecchie biblioteche di università l'accesso agli utenti non istituzionali è ugualmente permesso con

varie forme di accreditamento. L'utente, istituzionale e non, accolto in biblioteca, consulta tutto il patrimonio, su carta e digitale, della biblioteca o del sistema bibliotecario. I sistemi bibliotecari attivi in Italia compongono un mosaico di aggregati riconoscibili per caratteristiche e *mission*: le biblioteche pubbliche - legate/gestite dagli enti territoriali: Comuni, Province e Regioni, le biblioteche statali, le biblioteche di università, oltre alle altre istituzioni quali biblioteche private, fondazioni ecc. È fortemente auspicabile un'interazione consapevole tra le diverse componenti di questi sistemi bibliotecari che porti a forme di integrazione dei servizi, valorizzando le specificità, e le relative offerte di servizio di ciascuna di esse, permettendo all'utente di navigare in un sistema informativo articolato in cui trovare risposta alle diverse esigenze. In questa prospettiva, per le loro caratteristiche, gli enti territoriali possono essere di grande supporto nel definire obiettivi concreti e nell'orientare risorse per gli investimenti giudicati necessari».

convenzioni

L'AIB per la campagna iscrizioni 2007 ha sottoscritto alcune convenzioni per i soci che rinnoveranno l'iscrizione o entreranno a far parte dell'Associazione per la prima volta nel 2007.

Di seguito trovate alcune informazioni, fermo restando che la Segreteria nazionale e le Sezioni regionali sono a disposizione per fornire ulteriori dettagli. Vi invitiamo inoltre a visitare la pagina <http://www.aib.it/aib/cen/iscriz.htm> dove troverete maggiori informazioni ed eventuali nuove convenzioni che si potranno attivare nel tempo.

LISA – Library Information Science Abstracts

LISA è un database internazionale che contiene informazioni bibliografiche sugli sviluppi passati e presenti della biblioteconomia e della scienza dell'informazione. La copertura è di circa 500 periodici di oltre 60 paesi a partire dal 1969, e comprende anche letteratura grigia.

Prezzo speciale riservato ai soci enti (escluse le biblioteche accademiche e aziendali)

€ 1750,00 + Iva 20%
(oltre 55% di sconto sul prezzo di listino!)

Prezzo speciale riservato ai soci enti (biblioteche aziendali):

€ 2950,00 + Iva 20%

Prezzo riservato ai soci persona

€ 750,00 + Iva 20%

Uno sconto extra sarà concesso al raggiungimento di un certo numero di sottoscrizioni.

Le offerte sono valide per adesioni che dovranno pervenire entro fine dicembre 2006. La piattaforma d'accesso è CSA Illumina e l'accesso è per autorizzazione indirizzi IP e utenza illimitata. L'accesso verrà aperto al momento dell'adesione sino al 31.12.07.

Ulrichsweb

Ulrichsweb.com (www.ulrichsweb.com) è l'edizione online del famosissimo Ulrich's Periodicals Directory, repertorio internazionale contenente informazioni relative ai periodici. Fornisce, tra l'altro, il titolo, l'editore, l'ISSN, la frequenza, la lingua e il paese di pubblicazione, il prezzo, il numero di copie pubblicate. È aggiornato settimanalmente. Ulrich's Serials Analysis System (USAS) permette di identificare, analizzare, valutare e creare report relativi alle proprie collezioni di periodici cartacei ed elettronici, con notevole risparmio di tempo e denaro.

Offerta speciale riservata ai Soci Enti (escluse biblioteche accademiche e aziendali)

Ulrichsweb.com

€ 1500,00 + Iva 20%
(adesione di un minimo di 10 biblioteche - 50% di sconto sul prezzo di listino!)

USAS Ulrich's Serials Analysis System (include licenza sito per Ulrichsweb.com)

€ 2950,00 + Iva 20%
(adesione di un minimo di 10 biblioteche - oltre 50% di sconto sul prezzo di listino!)

Le offerte sono valide per adesioni che dovranno pervenire entro fine dicembre 2006. La piattaforma d'accesso è Bowker per Ulrichsweb.com e l'accesso è per autorizzazione indirizzi IP ed utenza illimitata. L'accesso verrà aperto al momento dell'adesione sino al 31.12.07.

acquisto libri italiani www.deastore.com

Oltre 5 milioni libri, 3.600 argomenti, offerte particolari, spedizioni via corriere o per posta e consegna in 5-10 giorni lavorativi. Queste sono le peculiarità della grande libreria on line deastore.com dove è possibile trovare la produzione mondiale dei libri in lingua inglese, il catalogo completo dei titoli in lingua italiana, libri in lingua francese, tedesca e spagnola, e prossimamente 70 milioni di libri usati, 500.000 CD musicali, 80.000 DVD e oltre 5.000 video giochi.

Offerta per i soci persona: 13,00% di sconto sul prezzo di copertina per i libri italiani e stranieri in normale commercio librario

(Per i titoli stranieri il prezzo di copertina verrà convertito al cambio bancario pubblicato su Il sole 24 ore, maggiorato del 3% a titolo di parziale rimborso delle spese e commissioni bancarie).

Per le spese di spedizione vedere a: <http://www.deastore.com/help.asp?level=capitolo&id=C5>

Sarà necessario che i soci effettuino la registrazione in una pagina *ad hoc* del *deastore* inserendo nome, cognome, indirizzo e-mail e il codice della convenzione che potrà essere richiesto alla Segreteria nazionale o alle Sezioni regionali. Una volta effettuata la registrazione, sarà possibile visualizzare i titoli con lo sconto.

abbonamenti a riviste editrici bibliografica

Tramite l'accordo con Editrice Bibliografica i nostri Soci persona potranno avere uno sconto del 20% sull'abbonamento 2007

a Biblioteche oggi (€ 48,00 invece di € 60,00) e a Biblioteche oggi + Sfogliolibro (€ 70,00 anziché € 88,00).

corsi di inglese wall street institute

Presso i Centri Wall Street Institute presenti in tutta Italia sarà possibile attivare dei corsi "English on Line" e "English for Business" a prezzi particolarmente vantaggiosi. Le lezioni sono in parte online e in parte in presenza di insegnanti (madre lingua, laureati ed abilitati all'insegnamento agli italiani). I corsi presso il Wall Street Institute danno accesso gratuitamente alla certificazione internazionale TOEIC, standard riconosciuto a livello internazionale per la misurazione della competenza dell'inglese in ambito lavorativo.

Quota d'iscrizione riservata ai soci AIB

€ 140,00
(sconto di € 60 sul prezzo di listino)
Costo di 1 livello riservato ai soci AIB

€ 520,00
(sconto € 356 sul prezzo listino)
Un livello comprende 4 unità didattiche, a loro volta composte da 3 lezioni.

Campagna iscrizioni 2007: Anche TU sei responsabile

Responsabilità significa sapere che ciascuno dei miei atti mi costruisce, mi definisce, mi inventa. Scegliendo quello che voglio fare mi trasformo poco a poco.

Fernando Savater, *Etica per un figlio*

Perché

Vuoi che la nostra professione abbia un riconoscimento e una visibilità maggiori? Vuoi confrontarti con altri colleghi su temi importanti del nostro lavoro? E perché non mettere a disposizione dell'Associazione la Tua professionalità? Entra a far parte dell'AIB, troverai 4000 professionisti della biblioteconomia e documentazione con cui condividere idee, progetti, preoccupazioni. Insieme potremo essere un interlocutore forte verso istituzioni, enti locali, altre associazioni, sia in Italia sia all'estero.

Cosa fare

L'AIB, dal 1930, promuove l'organizzazione e lo sviluppo in Italia delle biblioteche, rappresenta i bibliotecari in ambito culturale, scientifico, professionale e legislativo, promuove, sostiene e sviluppa ogni azione utile a garantire una qualificata formazione professionale, fornisce ai propri associati supporti scientifici e tecnici per l'aggiornamento professionale. Le attività che svolgiamo riguardano tutta la comunità professionale, anche Tu sei chiamato a sostenere attivamente l'Associazione rinnovando la tua iscrizione. Ogni rinnovo è una possibilità in più che abbiamo per raggiungere i nostri obiettivi.

Chi può iscriversi

Soci persona:

quota ordinaria, 55 € per iscriversi occorre essere bibliotecari professionali (art. 4, comma 1 dello statuto); la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Soci amici:

"studenti", 25 € per iscriversi occorre essere studenti a tempo pieno iscritti a specifici corsi universitari o di formazione professionale (art. 4, comma 3 dello statuto); lo studente si impegna a comunicare tempestivamente all'AIB il venir meno dei requisiti; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

"altri", a partire da 55 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 3 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», e tutti gli sconti possibili già in essere.

Soci enti:

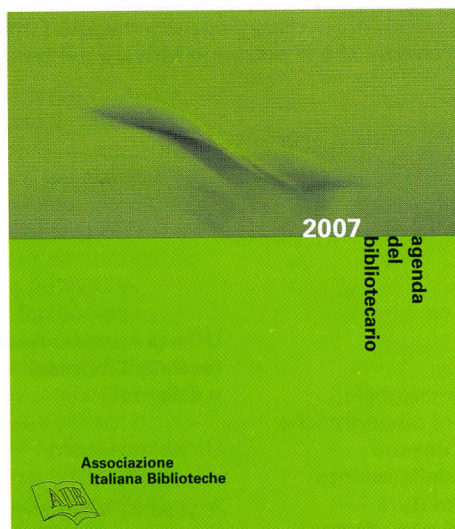
quota unica per tutti gli enti, 115 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 2 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

Quota plus:

aggiungendo alla quota di iscrizione 30 € è possibile ricevere altre pubblicazioni dell'AIB stampate nell'anno.

Tutti i soci in regola con l'iscrizione, inoltre:

- vengono informati delle iniziative organizzate dall'AIB nazionale e dalla sezione di appartenenza;



Presso le Sezioni regionali sono disponibili le Agende del bibliotecario 2007

- possono acquistare con uno sconto del 25 % tutte le pubblicazioni editate dall'Associazione.
- possono richiedere volumi in prestito o fotocopie di articoli posseduti dalla Biblioteca specializzata dell'Associazione.

Come iscriversi

Importante! Se ti iscrivi per la prima volta devi assolutamente compilare l'apposita scheda e consegnarla o spedirla alla tua sezione regionale (non alla Segreteria nazionale). Per comunicarci variazioni o integrazioni ai tuoi dati, usa la stessa scheda (da consegnare o spedire alla sezione o alla Segreteria nazionale); inviandoci nuovamente i dati completi, ci aiuterai a verificare le informazioni in nostro possesso e ad offrirti nuovi servizi.

Pagare la quota è facile. Puoi farlo:

- presso la tua sezione regionale e in occasione di manifestazioni AIB a livello regionale, in contanti o con assegno.
- mediante versamento sul conto corrente postale n. 42253005 intestato a: Associazione italiana biblioteche CP 2461 - 00185 Roma AD;
- presso la Segreteria nazionale, in contanti, oppure inviando un assegno non trasferibile intestato ad Associazione italiana biblioteche (viale Castro Pretorio 105, Roma). Tel.: 06/44.63.532; fax: 06/444.11.39; e-mail: <segreteriasoci@aib.it>; orario di apertura al pubblico: lunedì-venerdì 09.00-13.00);
- con bonifico bancario intestato a: associazione italiana biblioteche - Banca di Roma, Ag. Roma 4; c/c n. 000001138618, CAB 05009, ABI 3002;
- autorizzando l'AIB, mediante l'apposito modulo, ad addebitare l'importo della quota sulla tua carta di credito CartaSi, Visa o MasterCard.